

CLXXVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

INDICE.

Atti vari:	
Comunicazioni della Presidenza	6402
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Autonomia universitaria (BACCELLI)	Pag. 6402
Esercizio provvisorio del bilancio (VACCHELLI)	6402
Leva di mare per il 1899 (PALUMBO)	6402
Piano regolatore di Ventimiglia (PELLOUX)	6402
Comunicazioni del Governo (<i>Discussione</i>)	6400
Oratori:	
BARZILAI	6413
CRISPI	6423
FERRI	6419-25
LUZZATTO R.	6416
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	6400-25-29
SPIRITO	6428
VISCHI	6424
Dimissioni del deputato LORENZINI	6400
Verificazione di poteri	6402
Elezione di Torino 4 ^o (NOFRI)	6403
Oratori:	
BADALONI	6407
DE FELICE-GIUFFRIDA	6405
DE NICOLÒ	6403-09
FARINET	6407
GIUSSO, <i>relatore</i>	6407
TASSI	6405
Elezione di Cossato (RONDANI)	6410
Oratori:	
BADALONI	6411
CALDESI, <i>relatore</i>	6412
DE FELICE-GIUFFRIDA	6410
SERRALUNGA	6411

La seduta incomincia alle ore 14 10.
Costa Alessandro, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Calpini, di giorni 20; Ridolfi, di 15; Bonin, di 5; Ciaceri, di 5; Di Rudini Antonio, di 8; Giunti, di 8; D'Alife, di 6; Rizzetti, di 10; Frola, di 10; Finardi, di 2; Bonacci, di 8; Di Laurenzana, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Bombrini, di giorni 30; Maurigi, di 10; Ravagli, di 90; Carmine, di 10; Testa, di 10; Della Rovere, di 5. Per ufficio pubblico, l'onorevole Morando Gian Giacomo, di giorni 20.

(Sono conceduti).

Comunicazioni diverse.

Presidente. Dal presidente della Corte dei conti sono pervenute le seguenti comunicazioni:

« Roma, 17 giugno 1898.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese in corso non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente
 « G. Finali. »

» Roma, 1^o luglio 1898.

« In esecuzione della legge 13 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registra-

zioni con riserva eseguite da questa Corte nella seconda quindicina del mese di giugno 1898.

« Il presidente
« G. Finali. »

Questo elenco sarà stampato e distribuito.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Costa Alessandro, segretario, da lettura del seguente sunto di petizioni.

5616. Trojani Luigi, telegrafista dello Stato residente a Campobasso, sottopone all'esame della Camera un progetto di legge d'indole finanziaria, da lui redatto, diretto a colpire con una tassa progressiva, mediante l'applicazione di marche da bollo, i decreti reali e ministeriali per nomine ad impieghi civili e militari.

5617. La Deputazione provinciale di Mantova fa voti perchè nell'articolo del disegno di legge sui provvedimenti urgenti e temporanei pel mantenimento dell'ordine pubblico venga, mediante l'aggiunta d'un capoverso o d'un inciso, chiarita la questione della durata in carica dei Presidenti delle Deputazioni provinciali, delle Deputazioni provinciali e delle Giunte comunali.

5618. Il deputato Ambrosoli presenta la petizione del Consiglio direttivo dell'Associazione dei giornalisti cattolici, con cui protestandosi contro la soppressione di giornali fuori delle zone in cui fu dichiarato lo stato d'assedio, si chiede o la revoca dei Decreti di sospensione e soppressione, o l'immediata denuncia dei giornali stessi ai Procuratori del Re, perchè sieno giudicati in conformità alle leggi.

Dimissioni del deputato Lorenzini.

Presidente. L'onorevole Lorenzini scrive:

« Eccellenza,

« Perdurando gli incomodi di salute che da lungo tempo mi tormentano, rinnovo a V. E. le mie dimissioni da deputato, non senza aggiungerle che la mia risoluzione, imposta da imperiose necessità, è irrevocabile. Dolente di dover separarmi da Lei e da tanti

egregi e cari colleghi mi è grato avere nuova opportunità per esprimerle i sensi della mia maggiore e più affettuosa considerazione.

« Devotissimo
« Lorenzini ».

Presidente. Do atto all'onorevole Lorenzini di queste sue dimissioni e dichiaro vacante il collegio di Spoleto.

Comunicazioni del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux. (*Vivi segni di attenzione*).

Pelloux, ministro dell'interno. Mi onoro di annunciare alla Camera che con decreto 26 giugno u. sc., S. M. il Re, nell'accettare le dimissioni rassegnategli dal presidente del Consiglio il marchese Antonio Starabba Di Rudini, in nome proprio e del Ministero da lui presieduto, conferì a me l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto.

Con susseguente Decreto del 29, si degnò la prefata Maestà Sua di nominarmi presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per l'interno.

Nominò inoltre l'onorevole vice-ammiraglio Felice Napoleone Canevaro, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

L'onorevole avvocato Camillo Finocchiaro-Aprile, deputato al Parlamento, ministro guardasigilli, segretario di Stato per la grazia, giustizia e culti;

L'onorevole avvocato Paolo Carcano, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le finanze;

L'onorevole dottore Pietro Vacchelli, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per il tesoro;

L'onorevole vice-ammiraglio Giuseppe Palumbo, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la marina;

L'onorevole professore Guido Baccelli, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

L'onorevole avvocato Pietro Lacava, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per i lavori pubblici;

L'onorevole avvocato Alessandro Fortis, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per l'agricoltura, l'industria ed il commercio;

L'onorevole avvocato Nunzio Nasi, depu-

tato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le poste ed i telegrafi.

Confermò inoltre l'onorevole tenente generale Alessandro Asinari Di San Marzano, senatore del Regno, nella carica di ministro segretario di Stato per la guerra.

Signori deputati! Non vorrete certamente pretendere oggi da noi un programma particolareggiato di Governo, poichè dobbiamo, per necessità di cose, limitarci ad alcune dichiarazioni.

Il nuovo Ministero che si presenta innanzi a voi si propone:

All'interno, il mantenimento assoluto dell'ordine, la tutela costante e gelosa delle istituzioni e della società, la pacificazione degli animi:

All'estero, la pace la più sincera, conservando le migliori relazioni con tutte le potenze amiche ed alleate.

Rivolgeremo le nostre cure al graduale miglioramento economico e finanziario del paese, ed al miglioramento il più pronto che sarà possibile, nei limiti della potenzialità dei mezzi, delle condizioni disagiate in cui versa una parte delle nostre popolazioni.

Il primo nostro pensiero deve essere rivolto a cercare di diminuire, con opportune disposizioni, e con razionale sviluppo dell'attività pubblica e privata, quel malessere il quale, se in molti luoghi è stato un semplice pretesto dei recenti tumulti, non è men vero che esiste, ed è generalmente riconosciuto.

Sarà studio nostro accuratissimo di fare in modo che l'attuazione dei provvedimenti, che saranno riconosciuti necessari ad ottenere questo risultato, non comprometta in guisa alcuna la solidità del bilancio dello Stato, la quale sarà custodita con somma cautela, ricordando che a questa solidità son pur condizionate la produzione, il credito, e l'equo compenso del lavoro.

Questa sembra a noi dover essere la mèta che dobbiamo raggiungere; questo il programma della nostra politica, che chiamerei di amministrazione, di lavoro, di tranquillità e di giustizia; politica, che è essenzialmente quella cui ansiosamente anela il paese; poichè il paese sa che solo con una politica simile può riprendere la fiducia in sè stesso, può aspettare il suo vero risorgimento.

L'esplicazione di un simile programma,

ora tratteggiato sommariamente, richiede provvedimenti legislativi, ed amministrativi di vario ordine; e le proposte per i medesimi vi saranno fatte in ragione della relativa loro urgenza, e della loro importanza.

Intanto ricordo che il 16 giugno scorso il Ministero precedente si presentava innanzi al Parlamento con molte proposte d'indole politica, finanziaria ed economica.

Di esse, talune erano di ordine permanente, altre d'ordine temporaneo od urgente.

Il Ministero si riserva di studiare quelle proposte, e di esporre il suo modo di vedere intorno alle medesime.

Per ora, e senza che occorra per questo presentarvi nuovi disegni di legge, ci limitiamo a domandarvi, quanto riteniamo assolutamente necessario per l'andamento regolare dell'amministrazione, e quanto, ritenuto da noi più urgente nell'interesse generale dello Stato, è però di natura tale da non richiedere lunghe, nè gravi discussioni intorno alle leggi organiche fondamentali esistenti. Diversamente operando, vano sarebbe, per ragioni evidenti, sperare di portare in porto le nostre proposte prima che abbiano a sapersi, come per consuetudine, i lavori parlamentari.

Il Ministero s'impegna, sin da questo momento, di fare in modo che, al riprendersi dei lavori, i bilanci abbiano ad essere tosto discussi, affinchè si possa poi risolutamente progredire nell'amministrazione in perfetta armonia colla legge di contabilità generale dello Stato.

Il ministro del tesoro vi presenterà oggi stesso una domanda di esercizio provvisorio del bilancio sino al 31 dicembre 1898. È nostro desiderio che su questo speciale disegno di legge, la Camera deliberi il più presto che le sarà possibile, sia per necessità amministrative, sia perchè, volendo rispettare una recente sua deliberazione, si dovrebbe ora, nei lavori, dare l'assoluta precedenza ai bilanci sopra ogni altra discussione.

Fintanto che l'esercizio provvisorio non sarà votato, il Ministero si trova in grave disagio per amministrare e non si trova in regola colla legge di contabilità generale dello Stato.

Questa situazione desideriamo che non si prolunghi oltre il tempo assolutamente indispensabile.

Presidente. Vi sono parecchi deputati in-

scritti sulle comunicazioni del Governo. Ma siccome i ministri devono recarsi al Senato così io credo più opportuno di rimandare a più tardi la discussione.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Vacchelli, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per proroga a tutto dicembre 1898 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e dell'uscita per l'esercizio finanziario 1898 99.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Palumbo, ministro della marineria. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la leva di mare da attuarsi nel mese di gennaio 1899.

Presidente. Do atto agli onorevoli ministri del tesoro e della marineria della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Se non vi sono osservazioni questi disegni di legge saranno dichiarati d'urgenza e trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sull'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno. (*Approvazioni*).

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge riguardante il piano regolatore della città di Ventimiglia.

Chiedo che sia dichiarato di urgenza e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito e, se non vi sono osservazioni, dichiarato di urgenza e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Comunicazione della nomina di Sotto-segretari di Stato.

Presidente. Dall'onorevole presidente del Consiglio sono pervenute le seguenti comunicazioni:

Roma, 3 luglio 1898.

Mi onoro partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreto del 1° luglio corrente, ha nominato Sotto-segretario di stato:

per gli affari dell'interno, l'onorevole avvocato Ignazio Marsengo Bastia, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onorevole dottor Leone Wollemborg, deputato al Parlamento;

per la marina, il vice ammiraglio Carlo Alberto Quigini Puliga;

per la pubblica istruzione, l'onorevole prof. Settimio Costantini, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onorevole dottor Felice Chiapusso, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, industria e commercio, l'onorevole avvocato Gaspare Colosimo, deputato al Parlamento;

per le poste ed i telegrafi, l'onorevole avvocato Luigi Capaldo, deputato al Parlamento.

Il Presidente del Consiglio
Pelloux.

In data 4 luglio 1898:

Mi onoro partecipare all'E. V. che S. M. il Re, con decreto del 3 luglio corrente, ha nominato Sotto-segretari di Stato:

per gli affari del tesoro, l'onorevole avv. Domenico Zeppa, deputato al Parlamento; e per la grazia e giustizia, l'onorevole avvocato Massimo Bonardi, deputato al Parlamento.

Il Presidente del Consiglio
Pelloux.

Verificazione di poteri.

Presidente. La discussione delle comunicazioni del Governo sarà ripresa dopo: intanto la Camera potrà procedere alla verificazione dei poteri che è pure inscritta nell'ordine del giorno.

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 28 giugno ha verificato non essere contestabile la elezione seguente: e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo

Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima: collegio di Piedimonte d'Alife (eletto Gaetani di Laurenzana Luigi).

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalidazione, proclamo eletto a deputato l'onorevole Luigi Gaetani di Laurenzana.

L'ordine del giorno reca quindi: elezione contestata del Collegio di Campagna.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« E ora, prescindendo dal rifare qui una minuta analisi di altri fatti di minor conto;

la Giunta conchiude proponendo alla Camera la convalidazione della elezione del deputato Michele Bonavoglia pel Collegio di Campagna. »

La discussione è aperta intorno a queste conclusioni della Giunta.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito queste conclusioni: chi le approva voglia alzarsi.

(Sono approvate).

Dichiaro convalidata la elezione del Collegio di Campagna in persona dell'onorevole Bonavoglia.

Viene ora la elezione contestata del Collegio di Nizza Monferrato.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« Potremmo, volendo, mettere in rilievo altri fatti dall'inchiesta accertati, ma ci sembra che quelli superiormente esposti sieno esuberanti al bisogno, e perciò la Giunta, con voti unanimi, propone alla Camera l'annullamento della elezione dell'onorevole Gavotti per il collegio di Nizza Monferrato e l'invio degli atti all'autorità giudiziaria pei provvedimenti di legge. »

È aperta la discussione circa queste conclusioni.

Nessuno chiedendo di parlare, le pongo a partito. Chi le approva si alzi.

(Sono approvate).

Dichiaro vacante il Collegio di Nizza Monferrato.

Si provvederà alla trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria.

Viene ora la relazione per l'elezione contestata del IV Collegio di Torino.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« Per tutte queste ragioni la Giunta, in conformità del voto unanime del Comitato inquirente, propone la convalidazione dell'onorevole Nofri a deputato del IV Collegio di Torino. »

Contro queste conclusioni della Giunta è iscritto a parlare l'onorevole De Nicolò.

Ha facoltà di parlare.

De Nicolò. Onorevoli colleghi! Un giorno, non è trascorso molto tempo, da questo stesso posto, io prendeva a sostenere le ragioni dell'onorevole De Andreis, avversario politico, non mio amico personale, in contraddizione delle ragioni dell'onorevole Luca Beltrami, mio amico.

Richiamo alla vostra memoria questo ricordo personale, perchè deve giovare meglio d'una delle solite dichiarazioni convenzionali, qualche volta non schiette, per dimostrare come mi spinga a parlare contro le conclusioni della Giunta, trattandosi della proclamazione d'un avversario politico, non spirito di parte, ma sentimento di ossequio alla verità e alla giustizia.

Ed anzi io sarei tentato di dire che parlo in questo senso per omaggio, soprattutto, al pensiero dalla Giunta manifestato nella relazione dell'onorevole mio amico, conte Giusso; perchè questa relazione non è che una violenta requisitoria contro un sistema d'abusi, contro le violenze e le violazioni di legge che si sono perpetrate nella elezione del IV collegio di Torino; requisitoria che poi finisce col domandare l'assoluzione, non voglio dire dell'imputato, ma dell'interessato nella quistione.

Ma gioverà richiamare l'attenzione della Camera intorno a qualche punto di questa relazione.

Anzitutto, comincia la Giunta dall'ammettere che gli elettori d'un partito, di quello che poi trionfò, secondo il concetto della Giunta, levatisi di buon mattino, di buon mattino conquistarono quasi tutti i seggi, in guisa che mancò il solito controllo, providamente voluto dalla legge, della minoranza.

Ora, un partito che si rende così diligente, se può esser lodato, se può esser benemerito dei partigiani propri, è evidentemente un partito che vuol fare in modo di sottrarsi al controllo giusto e legale di coloro che hanno un interesse contrario.

Ma quello che è più importante, sono

queste circostanze di fatto, messe in rilievo dalla relazione, e dalla relazione stessa riconosciute esatte e vere.

Anzitutto rilevo le proposte che hanno tratto all'opposizione sistematica da parte dei seggi socialisti (e seggi socialisti erano o tutti o quasi tutti quelli del collegio, ad eccezione di tre dove vi era il controllo della minoranza, tutti gli altri seggi erano in balia di un solo partito) la opposizione sistematica da parte dei seggi socialisti a far votare gli elettori costituzionali sotto il pretesto specioso di non essere conosciuti dal seggio.

« Fin da quando, infatti, cominciò il primo appello e gli elettori si presentavano a votare, si vide chiaramente, come si afferma nelle varie proposte allegate ai verbali, che mentre i seggi facevano votare liberamente gli elettori di parte socialista, cercavano di impedire agli avversari l'esercizio del proprio diritto odichiarando di non conoscerli od impedendo ad altri elettori di riconoscerli ed identificarli.

« Si afferma inoltre nelle proteste che prima di ammettere un elettore al riconoscimento di un altro, i seggi pretendevano che l'elettore avesse egli stesso già votato; che colui che si esibiva ad identificare un elettore ne avesse indicato non solo il nome e cognome, ma la professione, la paternità, la casa dove abitava e via via; ed infine che nessuno potesse conoscere e quindi identificare più di due, tre, quattro o tutto al più cinque persone. »

E dice la relazione: « I fatti denunciati sono esatti in seguito ad un'inchiesta, perchè ci fu un Comitato, e il Comitato d'inchiesta ha riconosciuto esatti tutti questi fatti completamente. » Dice pure: « Si verificarono nelle prime ore del mattino: in seguito di fronte alle proteste che sopravvennero da parte degli elettori pare che l'ambiente sia andato modificandosi. » Ma in fatto vuol dire che non solo il Comitato inquirente e la Giunta per mezzo del suo relatore ammettono che tutti questi fatti gravissimi consacrati nelle proposte si sieno verificati, ma è dimostrato che abbiano dato i loro effetti per lo meno nelle prime ore delle operazioni elettorali.

E poi, andiamo innanzi. Quello che è avvenuto nelle prime ore delle operazioni elettorali è abbastanza grave, come vede la Camera: più grave ancora quello che si verificò

nelle ultime ore delle operazioni elettorali, perchè nelle ultime ore, ed anche questo è accertato dalla Giunta, nelle ultime ore è successo questo: le sale delle sezioni erano ingombre ancora di elettori, quando, giunta una certa ora, le operazioni, nonostante la presenza di altri elettori che dovevano votare, furono sospese, furono chiuse le urne e fu impedito agli elettori presenti nella sala di potere esercitare il loro diritto.

La conclusione di tutto questo? È vero — dice la Giunta — e non si può assolutamente escludere, che qualche elettore disgustato ed infastidito dal contegno dei seggi socialisti si sia allontanato dalla sala della elezione e non vi sia più ritornato. Dunque ammette la Giunta che in verità qualcheduno degli elettori sia stato costretto a non esercitare il suo diritto di fronte a questa continua violazione della legge. Però, udite il ragionamento della Giunta, di fronte al numero di 149 voti ottenuti in più dal Nofri sul Cavaglià, occorrerebbe, ad infirmare la elezione, qualche cosa più di un dubbio e di una semplice presunzione.

In altri termini la Giunta ammette che parecchi elettori non hanno votato, non perchè non abbiano voluto votare, ma perchè costretti a non votare per tutto quello che di anormale succedeva in quelle sezioni. Però, dice la Giunta, non risulta che il numero possibile di questi elettori i quali non votarono possa appianare la differenza dei 149 voti. Io non so quanto possa correre questo ragionamento della Giunta; ma io glielo mando buono. Ed allora dico: rifacciamo i conti e ci troveremo di fronte a quest'altra immensa difficoltà: è vero che la differenza fra il Cavaglià e il Nofri è 149 voti; ma il Nofri avrebbe sorpassato la metà più uno degli elettori di 23 voti: ed allora voi non dovete più ragionare sulla ipotesi della differenza di 149 voti, ma dovete argomentare sulla differenza di soli 23 voti. E se voi ammettete che parecchi elettori furono allontanati dalle urne da queste manovre, da queste arti, da queste malizie, allora non dovete allargare il vostro ragionamento a 149 voti, ma limitarlo ai 23 voti che costituiscono la prevalenza del Nofri, sul numero essenzialmente necessario per poter essere proclamato deputato del 4° Collegio di Torino.

Voglio augurarmi che i colleghi vorranno rileggere la relazione e vagliare e sindacare i

fatti in essa riferiti; e confido si persuaderanno a fare buon viso ad una formale proposta, che io rimetto al banco della Presidenza, per proporre l'annullamento della elezione del 4° Collegio di Torino.

De Felice. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Felice. Credo che la Camera debba accogliere le conclusioni alle quali è pervenuta la Giunta delle elezioni, non ostante le osservazioni fatte dall'onorevole De Nicolò. Sebbene io sia arrivato tardi e non abbia potuto fare sugli atti l'esame necessario a combattere e a smentire le accuse fatte contro la elezione dell'onorevole Nofri, pure il rapido esame testè fatto della relazione della Giunta mi induce a sostenere il parere opposto a quello testè espresso dall'onorevole De Nicolò.

Infatti dalla relazione della Giunta risulta che c'era da principio nell'animo dei vari componenti la Giunta stessa qualche dubbio, ma essa, scrupolosa osservatrice della legge, volle andare a fondo per giudicare con serenità di coscienza. Richiamò quindi le schede, che dagli avversari dell'onorevole Nofri si diceva dovessero essere dichiarate contestate e, fattone l'esame, si convinse che le proteste degli avversari dell'onorevole Nofri non erano tali da accogliersi, anzi erano da scartarsi addirittura.

Ciò non ostante volle approfondire tutte le questioni che si proponevano dagli avversari della elezione dell'onorevole Nofri e nominò un comitato inquirente, il quale si recò sul luogo e dovette, malgrado le più severe ricerche, come si vede dalla relazione della Giunta, proporre a voi la convalidazione della elezione.

Io non credo infatti che la Giunta avrebbe potuto fare diversamente volendo mantenersi in quella elevatezza di giudizio, che le è stata unanimemente riconosciuta. Le schede che gli avversari dell'onorevole Nofri dicevano che dovevansi dichiarare nulle, erano parecchie e portavano, secondo essi, indicazioni tali da far riconoscere la persona che dava il voto.

Alcune infatti, sempre secondo gli avversari, portavano la seguente indicazione: *socialista*; altre quest'altra: *ferroviere*. Ora la Giunta delle elezioni ne ha fatto uno scrupoloso esame; ha contato quelle che portavano l'una indicazione e l'altra, ha escluso quelle

che portavano l'indicazione: *socialista* ed ha incluso quelle che portavano l'indicazione: *ferroviere*, ed ha fatto bene, giacchè la legge non impone che siano dichiarate nulle le schede che portano la indicazione della professione del candidato; e, ciò non ostante, le risultò che l'onorevole Nofri aveva riportato più voti di quanti gliene occorressero per riuscire eletto...

De Nicolò. Io non ho attaccato questo.

De Felice Giuffrida. ... vale a dire aveva avuto 2081 voti, contro 1932 dati all'onorevole Cavaglia, quindi una maggioranza di 149 voti.

Un altro fatto era stato addotto contro la elezione dell'onorevole Nofri, cioè che alcuni elettori non avrebbero potuto votare perchè i sostenitori della candidatura Nofri, con violenze e con vie di fatto, avevano allontanato gli avversari dagli uffici elettorali. La Giunta delle elezioni volle verificare se questo fatto fosse davvero avvenuto: si recò sul luogo e dovette riconoscere precisamente l'opposto, onorevole De Nicolò. Infatti, richiamate le liste di identificazione e fatte le ricerche riferibili agli elettori che si diceva non avessero potuto votare, la Giunta ha verificato, chi lo crederebbe? che quegli elettori avevano dato, secondo la legge, il loro voto. Dunque, onorevoli colleghi, io credo che la Giunta delle elezioni abbia saggiamente proposto la convalidazione della elezione dell'onorevole Nofri e credo che la Camera anche questa volta debba accogliere le sue proposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

Tassi. Ho chiesto di parlare per esporre alla Camera l'avviso che le conclusioni della Giunta delle elezioni debbano essere accolte. Non mi hanno rimosso dalla convinzione profonda della bontà di quelle conclusioni, così sapientemente e così coscienziosamente motivate, le ragioni che portò l'onorevole De Nicolò. Io mi trovo davanti ad una elezione nella quale non solo vi fu un primo esame da parte della Giunta, ma un Comitato inquirente, e tutta la elezione fu poi presa in ispeciale considerazione da parte della Giunta, la quale venne nel pensiero della convalidazione dell'elezione dell'onorevole Nofri.

È lontano dal pensiero nostro di intervenire a confortare quello che fu assodato dalla Giunta, la quale fa tutta la storia del dibattito, e vi fa attraversare tutte le fasi per cui è passata la coscienza sua prima di venire

alla Camera colla sua proposta. Quella storia così minuta, così esatta, la quale raccoglie tutti gli appunti che si muovevano all'elezione dell'onorevole Nofri, la quale espone tutte le ragioni confutative che si potevano portare innanzi, fa sì che sia tranquilla la sua coscienza prima ancora di tranquillare la coscienza della Camera. Nè la esposizione della Giunta potrebbe essere disconosciuta senza fare uno sfregio ingiusto all'onestà di coloro che, come Giunta e come Comitato inquirente, hanno studiato questa elezione.

Ma per dire qualche parola specificamente contro quello che venne esposto qui dall'onorevole De Nicolò, mi fo lecito anzitutto di osservare che non ha nessun peso il principale argomento cui egli ricorse cioè la difficoltà in cui si erano trovati parecchi degli elettori di deporre i loro voti nell'urna, per essere stata ostacolata la loro identificazione. Se questa identificazione potè essere in qualche modo difficoltà per rigore speciale di coloro che presiedevano gli uffici, per il loro eccessivo zelo, se volete, nell'adempimento del proprio dovere di controllare i voti, non è argomento sufficiente per dire che si sia usata violenza alla volontà degli elettori, per guisa che essi non abbiano potuto deporre la loro scheda nell'urna.

Noi non dobbiamo penetrare nel sacrario della coscienza di coloro che siedevoano negli uffici, in guisa da giudicare che essi malvagiamente abbiano vietato che gli elettori i quali si presentavano a votare non potessero esercitare il loro diritto, e da ritenere che essi abbiano tradito il loro dovere e violentato la libertà degli elettori.

Dice l'onorevole De Nicolò che vi fu una diversità di trattamento fra gli elettori che si presentarono nelle ultime ore.

Ma se le urne rimasero aperte regolarmente, secondo che è fatto cenno nella relazione, io mi permetto di osservare che appunto a seconda delle persone man mano accorse e dei diversi momenti in cui gli elettori si presentavano, si poteva avere un criterio più o meno facile per ottenere dalle persone stesse l'identificazione; e la diversità di trattamento, il maggiore o minor rigore usato dai componenti dei seggi non fa che testimoniare maggiormente dello scrupolo che animò i componenti dei seggi stessi, perchè votassero solamente coloro che avevano diritto di votare.

Gli argomenti dunque portati innanzi, sotto questo punto specifico, dall'onorevole De Nicolò sono tali che devono farci ritenere, contrariamente all'assunto di lui, che sono quanto mai corrette le conclusioni della Giunta, perchè nulla autorizza ad ammettere che vi sia stata durante le operazioni degli uffici coartazione degli elettori.

Ma l'onorevole De Nicolò dice: vi è un punto della relazione in cui si afferma che taluni elettori si sentirono così disgustati delle difficoltà che si frapponevano alla loro identificazione che si allontanarono.

E che vuol dir ciò? Che coloro i quali si recarono a votare, non furono tutti gelosi custodi del loro diritto. Perchè si stancarono? Stancarsi ed allontanarsi per la stanchezza, non vuol dire essere impedito di compiere il proprio dovere.

Invece di stancarsi dovevano attendere fino all'ultimo; dovevano protestare, se credevano; ma poichè questo essi non hanno fatto, voi non potete fare appunto alcuno agli scrutatori che si trovavano a controllare la sincera votazione degli elettori.

Per tutte queste considerazioni, le ragioni messe innanzi dall'onorevole De Nicolò non possono assolutamente reggere per fare annullare l'elezione dell'onorevole Nofri.

Ultima e riassuntiva argomentazione, che è stata fatta dall'onorevole De Nicolò, è questa: badate, non è di 149 voti la differenza in più a favore del candidato Nofri contro il candidato Cavaglia, ma è di soli 23 o 24; perchè a tanto si riduce la eccedenza effettiva della metà più uno dei votanti che è necessaria alla validità dell'elezione; questa differenza poteva essere superata da una libertà maggiore lasciata agli elettori, e se questa libertà si fosse lasciata, avremmo avuto altri effetti ed altra proclamazione: quindi, l'elezione deve essere annullata.

Ma io osservo che l'argomentazione di semplice probabilità in seguito a discutibili e contraddette allegazioni di irregolarità sul procedimento di identificazione, non vale di fronte alle constatazioni precise della Giunta, sia in base alle tavole documentali della elezione, sia in base alle risultanze raccolte con diligenza ed imparzialità esemplare nell'inchiesta fatta sopra luogo. E se a questo riguardo teniamo presenti le contestazioni e dichiarazioni che si leggono nell'ultima parte della relazione della Giunta tutto depone a

favore della rispettata libertà. Si osserva infatti che nei seggi composti esclusivamente di socialisti si ebbe a verificare proporzionalmente più largo il contributo dei voti toccati all'avversario. Ond'è che non abbiamo ragione di dire che vi sia stata coartazione degli elettori nè dati sufficienti per ritenere che 23 o 24 elettori possano essere stati impediti per guisa da riuscire ad una ingiusta proclamazione e non abbiamo argomenti per impugnare, comechessia, l'elezione dell'onorevole Nofri e per contrastare al deliberato coscienzioso ed onesto della Giunta delle elezioni.

Per queste considerazioni ritengo che la Camera, in omaggio alla verità dei risultati accertati dalla sua Giunta, debba approvarne la proposta, anche perchè non si dica che qui, in certo modo, e sotto nuovo pretesto, sia pure per effetto di un colpo di maggioranza, si perpetri un altro atto illegale come quello che si è tristamente compiuto coll'arresto e col processo dell'onorevole Nofri a Torino.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Le ragioni che, dopo lunga e ripetuta disamina, la Giunta delle elezioni ci presenta in pro della convalidazione di questa elezione sono tali che mi dispensano dall'entrare nell'esame dei fatti. Tutte le obiezioni e le eccezioni che furono mosse in linea di fatto contro la elezione del IV collegio di Torino sono state dalla onorevole Giunta dimostrate inesistenti.

Tuttavia l'onorevole De Nicolò, che pure ordinariamente parla con animo scevro da preoccupazione di parte, ha creduto di dover invocare la violenza fatta agli elettori per giustificare la sua proposta di annullamento dell'elezione dell'onorevole Nofri.

Mi permetto di dirgli che egli non conosce la città di Torino, s'egli pensa che simili violenze alla coscienza degli elettori sieno possibili in quella città. A me pare che l'arbitrato della Giunta delle elezioni, la quale invita con voto unanime la Camera a convalidare l'elezione dell'onorevole Nofri, debba essere per tutti noi una così larga garanzia da farci sentire il dovere di seguire la Giunta nelle sue conclusioni; altrimenti bisognerebbe concludere che le violenze non vennero dagli elettori del Nofri nel collegio di Torino, ma verrebbero invece da questa Camera, dove per ragione politica (ed altra

ragione non potrebbe esservi) si negherebbe il diritto di sedere qui ad un eletto del popolo. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

Farinet. Io sarò, secondo il solito, brevissimo perchè faccio assegnamento sul buon senso e sulla tolleranza della Camera. Come rappresentante di un collegio della provincia di Torino io sono molto al corrente dello stato degli animi in quella Provincia, e, sebbene molto conservatore, vengo a conclusioni affatto diverse da quelle dell'onorevole De Nicolò.

Non farò un parallelo fra i mezzi adoperati nella provincia di Torino dal partito socialista e quelli adoperati dal Governo perchè tal parallelo costituirebbe una vera apologia del partito socialista (*Si ride*); mi limito a citare lo stato degli animi nel tempo delle elezioni, e penso che se domani dovesse aver luogo una nuova elezione in quel collegio, in seguito all'arresto arbitrario, illegale ed ignobilmente poliziesco del Nofri, questi otterrebbe risultati addirittura splendidi.

La Camera, salvo rarissime eccezioni, in casi nei quali si erano verificate divergenze in seno della stessa Giunta delle elezioni, è sempre stata ossequente ai verdetti di questa; continui ad esserlo oggi, perchè se cangiasse strada si potrebbe dire che è essa che crea la lotta di classe, che è essa che mette olio sul fuoco; mentre farà opera di pacificazione adottando la decisione della Giunta delle elezioni, verso la quale la Camera ha sempre avuto ed ha tuttora il più grande rispetto.

Giusso, relatore. Ciò che fece in altro tempo l'onorevole De Nicolò, nel prendere la difesa di un deputato socialista contro uno del suo partito e che sedeva a lui vicino, ora spetta a me che seggo sui banchi vicini a quelli dell'onorevole De Nicolò; il che vuol dire che fortunatamente su quei banchi (*destra*) si giudica il più delle volte con grande serenità ed imparzialità.

Veniamo ora all'argomento. L'onorevole De Nicolò dice che tutta questa elezione è una serie di violenze. Ora se molte volte il relatore ha adoperato la parola violenza si è perchè questa era l'accusa che veniva fatta dal candidato soccombente e dai suoi amici; non per altro.

Ma, onorevole De Nicolò, la Giunta in

questa faccenda ha proceduto veramente con i calzari di piombo; ed io non dissimulo che mi trovai in principio molto perplesso. Era chiaro, evidente che, se si fosse voluto stare alle proteste, questa era un'elezione da doversi annullare; però io, che come al solito (non intendo con questo fare il mio elogio) son uso di procedere con molta ponderazione e con molta calma in queste questioni, dissi nella Giunta: guardiamo se non vi sono delle esagerazioni; e prima di tutto facciamo venire le schede di tutta la votazione, com'era stato domandato nelle proteste.

La Giunta accettò la mia proposta; fece venire le 3755 schede e fu non lieve fatica lo esaminarle. Secondo quanto si affermava dagli oppositori del Nofri, questo esame doveva essere la prova suprema; sarebbe bastato guardare le schede stesse per annullare l'elezione, perchè se ne sarebbero trovate molte da doversi dichiarare assolutamente nulle.

Ma il risultato non fu quale si supponeva; tanto le schede attribuite al Cavaglia quanto quelle attribuite al Nofri presentano la più grande regolarità: non ve n'erano che 13 di quelle attribuite al Nofri che contenevano la parola *socialista* e queste le abbiamo annullate; non così le altre che portano l'aggettivo *impiegato*.

Da questo esame risultò che le proteste avevano affermato una cosa non seria. Non dimeno, siccome vi erano altre accuse, proposi la nomina di un Comitato inquirente, che fu costituito dagli onorevoli Marcora e Stelluti-Scala e da me. Andammo a Torino, e là ci risultò chiaro quel che io cominciava a sospettare che fosse avvenuto; cioè che da principio, padroni del campo, i socialisti vollero procedere con metodi violenti; ma poi gli elettori di quel Collegio, che da principio erano stati molto ignavi (diciamo la parola) si riscossero, quando videro il pericolo.

Pensate che ci sono stati degli elettori socialisti, che sono riusciti nel seggio con diciannove voti! Chi non vede, che se si fossero presentati gli altri in venti avrebbero essi guadagnato il posto?

Incominciarono le operazioni abbastanza tranquille, ma poi le cose cambiarono, ed infatti si trovano nei verbali numerose proteste di persone che dissero: noi non siamo stati chiamati, noi non abbiamo potuto vo-

tare. Alcuni dicevano in un modo, altri contraddicevano. Alcuni pretendevano di non aver potuto identificare che tre o quattro elettori; ma con le liste alla mano abbiamo verificato che alcuni individui hanno identificato perfino venti elettori; mentre nelle proteste si diceva che i seggi non permettevano alle stesse persone di identificare se non due, tre, al massimo cinque elettori. E per di più abbiamo verificato che quelli stessi che si erano doluti di non avere potuto identificare Tizio o Caio, avevano poi identificati dieci, quindici ed anche venti elettori. Ed il fatto ci venne spiegato, con ciò, che i seggi socialisti, quando videro che gli elettori avversari tenevano duro, cedettero.

Questo risulta dall'esame coscienzioso delle liste di riscontro; ma risulta altresì un altro fatto, cioè che coloro che venivano indicati come elettori che non avevano potuto votare, avevano tutti votato; onde si fece chiaro che era stata tutta una macchina di esagerazioni. E che così sia lo dimostra un fatto ufficiale. Uno degli episodî che più avevano colpito l'animo mio in questa elezione era il fatto, denunziato da parecchie persone che, presentatosi un buon vecchio, gli fu inibito dal seggio di votare, e che egli rivoltosi ad un suo figliuolo socialista questi dichiarò di non conoscerlo; ma, chiamato il buon vecchio, egli ci rispose: mi sono rivolto a mio figlio chiedendogli se non fossi io suo padre, ed egli mi rispose affermativamente.

Quindi anche questo fatto cadde.

Dall'esame di tutti gli atti dell'elezione quindi la Giunta è venuta nel convincimento che la elezione del Nofri sia una elezione regolare, e che il convalidarla sia opera di giustizia.

Dice l'onorevole De Nicolò: dalle parole stesse del relatore io prendo anzi ragione per dire che bisogna annullarla perchè il relatore non esclude il dubbio che alcuni elettori non abbiano potuto votare. Ma, onorevole De Nicolò, come vuole che si possa escludere anche il lontano dubbio che qualcuno, seccato, se ne sia andato? Se dovesse dire che quelli che possono essersi allontanati siano due, tre o quattro, la Giunta direbbe cosa non giusta, perchè non crede che abbiano potuto essere tanti; ma se esprime il dubbio che qualcuno alle prime obiezioni se ne sia uscito, non fa che dimostrare la franchezza e la lealtà con le quali essa ha com-

piuto il proprio dovere; ciò però non significa che sia provato che l'avversario del Nofri abbia potuto perdere molti voti.

La Giunta tuttavia ha voluto fare i conti per vedere quanti elettori si sono recati alle urne, ed ha trovato che essi ascendono ad un numero notevolissimo; e nella relazione è dimostrato che precisamente nelle sezioni dove l'ufficio era interamente costituito da socialisti, là appunto il numero dei socialisti votanti fu minore. La Giunta ha voluto di più indagare le ragioni della poca affluenza alle urne da parte degli elettori costituzionali; e dall'esame delle liste e dalle concordi deposizioni di molti elettori è venuta nel convincimento che molti non votarono per il Cavaglià perchè non vollero. Ad esempio: si trovarono senatori, militari ed altre persone altolocate che non si sono presentate alle urne. Non solo, ma non si presentarono i principali funzionari delle ferrovie. Abbiamo voluto saperne la ragione ed abbiám saputo che coloro i quali soprintendono alle ferrovie non sono andati a votare perchè il Cavaglià per il passato aveva difeso i socialisti contro le Società ferroviarie.

Oltre queste considerazioni la Giunta ha dovuto rilevare, che il Nofri ottenne 149 voti più del suo competitore, e di fronte a questa differenza coscienziosamente ha creduto che la elezione del Nofri si debba approvare per atto di scrupolosa giustizia. Ma, dice l'onorevole De Nicolò, è vero che vi sono 149 voti di differenza, ma non avete badato che solamente per 23 voti, il Nofri potè evitare il ballottaggio. Onorevole De Nicolò questa cifra non è esatta.

Il conto giusto è questo: gli elettori iscritti erano 5435, i votanti sono stati 3715, le schede nulle 48; abbiamo quindi 3669 voti; la metà più uno risulta di 1834. A questa cifra bisogna contrapporre i 1894 voti che ha riportato il Nofri, detraendo pure le 13 schede che sono state annullate. Troviamo allora che il Nofri ha superato di 47 voti la metà più uno. Come vede, onorevole De Nicolò, il conto è semplice.

Io comprendo che, quando gli animi sono agitati, anche con le migliori intenzioni del mondo, si può sostenere qualunque teoria; ma mi auguro che, per il culto che dobbiamo alla giustizia, la Camera accolga le proposte che le vengono fatte dalla Giunta delle elezioni. (*Approvazioni a sinistra*)

De Nicolò. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Nicolò. Non posso rispondere alle obiezioni che mi sono state mosse dagli oratori dell'estremo settore della Camera, inquantochè essi si sono fondati sopra fatti che io ignoro assolutamente; perchè le mie cognizioni io le ho attinte esclusivamente dalla relazione della Giunta delle elezioni. In questo momento per altro mi arriva un telegramma da Torino, firmato da un signore che non ho l'onore di conoscere, in cui si fanno i nomi di quattro elettori che non poterono votare perchè assolutamente impediti dal seggio... (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Ma scusino, essi hanno parlato liberamente; lascino almeno ch'io annunci che ho ricevuto un telegramma informativo... (*Interruzioni a sinistra*).

Una voce. Ma c'è stato un Comitato inquirente.

Gattorno. Onorevole presidente, non è permesso parlare di telegrammi all'ultimo momento! (*Rumori vivissimi*).

De Nicolò. Ma chi è lei, che parla in questo modo e dice che non è permesso? È forse il presidente Lei? (*Approvazioni*).

Presidente. Continui, onorevole De Nicolò.

De Nicolò. Va bene, io rispondo al mio amico onorevole Giusso. Anzitutto mi auguro che i criteri esposti da lui intorno all'elezione dell'onorevole Nofri non possano influire sull'animo dei componenti la Giunta delle elezioni, perchè ciò sarebbe molto pericoloso. La Giunta deve conservarsi sempre estranea a certi ordini di idee; essa deve obiettivamente osservare, esaminare e valutare.

Ora il relatore dice: Io quello che ho detto nella relazione, non l'ho detto usando un linguaggio mio, ma ho riprodotto quello che si diceva dai protestanti contro l'elezione dell'onorevole Nofri. Io mi permetto di dire che questo non è esatto.

Quando io trovo nella relazione che i fatti denunziati sono esatti, debbo ritenere che non sono più i denunciati che parlano, ma la Giunta che per mezzo del relatore rileva e conferma quello che è stato detto.

Quando io trovo scritto nella stessa relazione:

« E che questo sia avvenuto non è solo l'intimo convincimento del Comitato inqui-

rente, ma è altresì provato e dimostrato dal fatto ecc. ».

Ora tutto questo non riproduce più le proteste, ma è il convincimento della Giunta, del relatore e del Comitato inquirente.

Voci. Ma legga tutto.

De Nicolò. Sì, vengo a quello che conferma maggiormente quello che io dico.

« È vero che non si può assolutamente escludere che qualche elettore disgustato ed infastidito dal contegno dei seggi socialisti si sia allontanato dalla sala delle elezioni e non vi sia più ritornato, ma di fronte al numero di 149 voti ottenuti in più dal Nofri sul Cavaglià, occorrerebbe ad infirmare la elezione qualche cosa più di un dubbio e di una semplice presunzione ».

Ora se col vostro ragionamento voi intanto concludete in questo senso, inquantochè ammettete la differenza di 149 voti, quando poi per i primi, di fronte all'asserzione che si tratta invece della differenza di 23 voti, non avete potuto sostenere altro che questa differenza ascende a voti 46, io faccio appello alla lealtà dell'onorevole Giusso e dico: se voi riducete la differenza da 23 a 46 voti...

Giusso, relatore. Non la differenza.

De Nicolò... non la differenza, ma il numero maggiore di voti per essere proclamato deputato, allora il vostro ragionamento non dovete più metterlo in confronto coi 149 voti, ma dovete tener presente l'altro fatto dei 46 voti semplicemente in più che il Nofri avrebbe ottenuto per essere proclamato deputato.

Queste sono dunque le considerazioni che mi forzano a dovere insistere nella mia proposta di annullamento.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Verremo ai voti.

La Giunta delle elezioni, in conformità del voto unanime del Comitato inquirente, propone la convalidazione dell'onorevole Nofri a deputato del IV Collegio di Torino.

L'onorevole De Nicolò invece propone l'annullamento di questa elezione.

Siccome si pone ai voti l'affermativa, pongo a partito le conclusioni della Giunta; e coloro i quali approvano la proposta dell'onorevole De Nicolò voteranno contro.

Chi approva le conclusioni della Giunta è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova le conclusioni della Giunta sono approvate. Applausi all'estrema sinistra — Rumori in altri settori).

Viene ora la relazione per la elezione del collegio di Cossato (Rondani).

La Giunta per la verifica dei poteri presenta questa conclusione:

« Per questa ragione la vostra Giunta vi propone di proclamare pel collegio di Cossato il ballottaggio fra il dottor Dino Rondani e l'ingegnere Corradino Sella. »

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Mentre or ora ho chiesto di parlare per appoggiare le conclusioni della Giunta, a pochi minuti di distanza prendo a parlare per combattere quelle che si riferiscono alla elezione che si discute adesso.

Una voce. È naturale!

De Felice-Giuffrida. Non è naturale, perchè non sono idee che astraggono dalla giustizia quelle che mi spingono a combattere ora le conclusioni della Giunta; ma è il parere stesso della Giunta delle elezioni due volte emesso e due volte consacrato negli atti delle discussioni parlamentari.

Infatti la Giunta delle elezioni aveva altra volta proposto alla Camera dei deputati di convalidare l'elezione dell'onorevole Rondani, convinta della sincerità dei voti a lui attribuiti e della onestà con cui procedettero le operazioni elettorali.

Un dubbio sorto in questa Camera fece deliberare a voi, onorevoli colleghi un nuovo esame delle schede. Le schede, infatti, furono riesaminate: ma la Giunta delle elezioni volle verificare ancora una volta gli atti che le erano stati già sottoposti. E con mia grande meraviglia, ho letto la conclusione che conduce diritta al ballottaggio, malgrado che la Giunta abbia dovuto riconoscere che le operazioni della elezione Rondani procedettero nel modo più corretto e leale possibile. Solamente un dubbio fu quello che vinse l'onorevole relatore e lo indusse a proporre non la convalidazione del Rondani, ma il ballottaggio fra lui ed il suo competitore. Ed il dubbio è questo: dall'esame delle schede si trovò che alcuni svolazzi di penna, come dice la relazione, potevano essere un segno di riconoscimento per varii elettori che avevano votato pro o contro l'onorevole Rondani. Ora mi permetta la Giunta delle elezioni, mi permetta la Camera, di osservare che se per semplici svolazzi di penna dovessero annullarsi le schede, molti deputati, ono-

revoli colleghi, non siederebbero in questa Camera (*Commenti*).

Donati. Questa è una bella argomentazione!

De Felice-Giuffrida. D'altronde le mie osservazioni, onorevole Donati, mi sembra che dovrebbero essere accolte dall'onorevole Giunta delle elezioni e dalla Camera, inquantochè dalla relazione stessa risulta che gli *svolazzi di penna* non furono soltanto riscontrati nelle schede che portavano scritto il nome del Rondani, nel qual caso lo *svolazzo di penna* avrebbe potuto essere un segno fatto dagli amici del Rondani, ma furono riscontrati anche nelle schede che portavano il nome del competitore del Rondani. Allora, onorevoli colleghi, questi *svolazzi di penna* non possono essere segno di riconoscimento e non possono indurre la Camera all'annullamento delle schede. Ciò premesso, io vengo alla conclusione che le schede non debbano annullarsi; e non dovendo annullarsi, è chiaro che il numero dei votanti essendo di 7481, togliendo 52 schede nulle, si ha 7429, la metà del quale numero è 3715; l'onorevole Rondani ha riportato 3720 voti: dunque egli ha riportato un tal numero di voti, per cui deve essere dichiarato legalmente eletto. Egli è perciò che io credo che la Camera debba votare contrariamente alle conclusioni proposte dalla Giunta delle elezioni.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Serralunga.

Serralunga. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha voluto difendere calorosamente un amico di sua parte, ma la sua difesa va direttamente contro la tesi che sostiene. Egli ha detto che un dubbio fece deliberare la Camera contrariamente al voto che aveva dato la Giunta delle elezioni. Ora io rispondo che non un dubbio fece deliberare la Camera, perchè la Camera, quando delibera unanimemente, non è per un dubbio ma per una certezza. La Camera, per mezzo di molti suoi membri, aveva verificato lo stato delle schede contestate, e da quella verifica si era convinta assolutamente essere giustizia invalidare la proposta che presentava la Giunta delle elezioni. Era stato proclamato il candidato per un mezzo voto dal presidente dei seggi: e di un mezzo voto si era dimostrato che non si trattava, ma si trattava invece di molti voti che ingiustamente gli erano stati attribuiti. Non ritorniamo su quanto ha de-

liberato la Camera; la Camera ha ordinato la verifica delle schede; le schede sono state verificate dalla Giunta delle elezioni, la quale oggi viene a proporre il ballottaggio fra i due candidati. A chi si oppone io dico: siate coerenti alle vostre idee! Volete che il popolo si affermi? Si affermi pure; e se il vostro Rondani avrà ragione verrà qui; se avrà torto, non verrà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Io farò una brevissima dichiarazione che, per noi, è anche un dovere. È la seconda volta che questa elezione viene innanzi alla Camera; ma se le conclusioni della Giunta sono, questa volta, difformi dalle conclusioni precedenti, è anche diverso il numero dei membri della Giunta che le propone alla Camera: questa volta non vi è l'unanimità con cui la Giunta aveva già proposto la convalidazione dell'onorevole Rondani.

Le modificate conclusioni non derivano da un diverso risultato dell'esame dei verbali, ma da un esame delle schede fatto dalla Giunta in omaggio al voto della Camera.

Non dirò che ciò sia illegittimo o meno che corretto: ma mi limito ad osservare che, se ciò non è anormale, certo non avviene di frequente. Noi non intendiamo di valerci di cavilli, di far questione di mezzo voto, di *svolazzi di penna*, o di nomi ripetutamente scritti, che potrebbero essere considerati come segni di riconoscimento, perchè, anche quando si tratta di amici e di compagni nostri carissimi, sentiamo anzitutto il dovere di rendere omaggio alla verità e di dichiarare che sereni ci acconceremo al voto della Camera, qualunque esso possa essere, sebbene l'ora scelta e la sollecitudine della Giunta di riferire per la seconda volta sulla elezione di Cossato, mentre vi sono ancora eletti nelle elezioni generali di cui la Giunta deve occuparsi, renda legittimo il pensiero che le considerazioni politiche possano essere intervenute ad affrettare questa discussione, sapendosi che in questi mesi i lavoratori e quindi gli elettori socialisti sono lontani dalle valli del Biellese, trovandosi a lavorare all'estero. (*Mormorio*).

Debbo però far notare che questo rilievo, degli *svolazzi di penna*, e degli altri segni di riconoscimento accennati nella relazione, contrasta con l'affermazione che « la lotta

nel collegio di Cossato fu corretta e leale da ambe le parti contendenti. Cessa adunque la causa vera, la causa intima dell'annullamento, che sta nella infrazione meditata della legge per favorire l'uno o l'altro dei candidati; e dovrebbe quindi cessare la ragione di essere delle conclusioni della Giunta cui la Camera non dovrebbe accedere anche per un'altra ed altissima ragione: per non allontanare dal Parlamento un collega il giorno innanzi a quello in cui si deve discutere sulla domanda a procedere avanzata contro di lui.

Non è soltanto un'alta questione politica, è anche un'alta questione morale.

In quanto poi al desiderio espresso dall'onorevole Serralunga, che cioè le manifestazioni del suffragio popolare dicano alto il pensiero ed il sentimento degli elettori, (espressione della sovranità popolare cui sarebbero contrari quelli che combattono le conclusioni della Giunta pel ballottaggio nel collegio di Cossato) rispondiamo che noi desideriamo che la volontà sovrana degli elettori si affermi nei Comizi e che questi si ripetano, perchè è così che si educa il paese alla libertà e il proletariato alla difesa dei propri interessi.

Noi siamo sempre lieti di ogni lotta elettorale che ci permette di suscitare delle coscienze, anche se sfavorevole ci sia il responso delle urne; ma non possiamo consentire che con questo pretesto s'infirmi la volontà già manifestata dagli elettori del collegio di Cossato, affermatasi vittoriosamente due volte nel nome dell'onorevole Rondani.

Io pertanto faccio proposta formale alla Camera di voler sospendere ogni decisione intorno alla elezione di Cossato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Caldesi, relatore. Io sarò brevissimo, perchè le osservazioni fatte alla relazione della Giunta mi sembra che si riepilogghino tutte nell'attribuire una grande importanza a quella frase da me scritta che in molte schede si osservavano *svolazzi di penna* che potevano essere segni di riconoscimento. Si è, però, dimenticato di leggere tutto il periodo nel quale ho detto che avendo la Camera, non la Giunta, formalmente deliberato che fossero riesaminate tutte le schede, noi, ossequenti al voto della Camera stessa, abbiamo preso in esame tutte le 7481 schede: ed in

molte di queste abbiamo trovato sgorbi e segni di penna che non ci sembrarono casuali ma fatti ad arte per farsi riconoscere; che ne abbiamo trovate molte con indicazioni che la legge non consente per esempio: *voto per Dino Rondani*, oppure: *voglio Corradino Sella o voglio sempre Corradino Sella*, oppure: *Dino Rondani vero socialista*. Dunque qui non c'era che da fare una di queste due cose: o, come aveva prima proposto la Giunta, starsi contenti al giudizio dei seggi, tanto più che dall'insieme dell'elezione appariva che in tutti i seggi erano rappresentati i due partiti e le cose erano procedute regolarmente; oppure, diffidando dell'opera dei seggi, fare quello che la Camera ci ha imposto di fare: cioè, riesaminare tutte le schede e applicare a queste quei criteri di giurisprudenza ormai stabiliti dalla Giunta stessa, e che furono applicati a tutte le altre elezioni per le quali si fece l'esame delle schede. Questi criteri adottati col massimo rigore (debbo dirlo) dal collega Giusso, dal collega Callaini e da me, ci hanno portato a trovare nientemeno che 400 schede nulle.

Però ho potuto dire nella relazione che non per questo la elezione si presentava con caratteri gravi di violenze, d'insidie e di sopraffazioni; perchè queste schede, che noi crediamo nulle secondo le disposizioni precise della legge, portavano ora il nome di uno ora quello dell'altro candidato.

Sicchè si desume facilmente il concetto che i seggi si erano accordati di non darsi troppe molestie vicendevolmente, e di considerare buone le schede purchè chiara fosse e manifesta la volontà dell'elettore di aver voluto votare per questo o per quel candidato.

Però, ripeto, se abbiamo potuto dire che nell'insieme suo la elezione era buona, abbiamo pur dovuto accertare che molte di quelle schede (precisamente 168 per un candidato e 216 per un altro) applicando i criteri della legge e della giurisprudenza costante della Giunta, dovevano dichiararsi nulle: e quindi si è dovuto rifare il computo della votazione sezione per sezione come risulta dalla pagina 4 della mia relazione; e la conclusione è quella che è.

Onorevole De Felice, non è questione di dubbio, è questione di fatto. Voi, Camera, avete voluto che la Giunta esaminasse tutte

le schede: la Giunta le ha esaminate, ed è venuta a questa constatazione di fatto

Dubbio poteva esservi quando si discuteva se si dovessero o no esaminare le schede: ma adesso che le schede furono esaminate, non è più lecito parlare di dubbio ma si deve riconoscere il fatto.

Si è parlato degli svolazzi di penna: ma se voi fate esaminare tutte queste stesse schede da una sotto-commissione la quale sia di manica più larga, vi ammetterà, per esempio, che 100 o 150 di queste schede che portano svolazzi sono valide. Ma in tal caso il numero dei votanti aumenterà e rimarranno sempre nulle quelle schede che portano parole non ammesse come: socialista milanese, e viva Sella, ecc.; e queste sole schede nulle basteranno per rendere sempre necessario il ballottaggio.

Insomma, per quanto voi studiate nel suo insieme questa elezione, adesso che tutte le schede furono esaminate, è impossibile venire alla conclusione che uno dei candidati abbia avuto la metà più uno dei voti: e ciò tanto più che la Camera ha già votato una legge (che non può essere applicata al caso presente ma che ha pure una norma direttiva) che quando non si sia raggiunto la metà più uno dei veri votanti, il ballottaggio si deve sempre fare.

E concludendo assicuro l'amico Badaloni che nessun concetto politico ci ha mosso a portare in questo momento alla Camera questa elezione. Io per mio conto posso desiderare e desidero che ogni sospetto di reità sia dissipato d'intorno al capo del Rondani: ma non sarà certo questo ballottaggio che potrà influire sulla sua condizione giuridica o politica.

La Giunta, appena esaminate le schede, aveva il preciso dovere di tornare alla Camera perchè essa prendesse una deliberazione in proposito: e questo solo sentimento l'ha indotta a presentare queste sue conclusioni le quali spero saranno accolte dalla Camera.

Presidente. Verremo ai voti.

Onorevole Badaloni, la sua proposta sospensiva non può essere posta a partito perchè bisognava presentarla prima, oppure doveva essere sottoscritta da quindici deputati.

Badaloni. Voglia chiedere alla Camera se sia appoggiata da 15 deputati.

Presidente. Ma no, bisognava che fosse sottoscritta prima che la discussione si iniziasse.

Tuttavia la porrò ai voti. Chi è d'avviso di approvare la proposta sospensiva dell'onorevole Badaloni è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Pongo allora a partito le conclusioni della Giunta, che sono perchè si proceda al ballottaggio tra gli onorevoli Dino Rondani e Corradino Sella. Chi approva queste conclusioni voglia alzarsi.

(Sono approvate).

(La seduta è sospesa alle ore 15.50 e ripresa alle ore 16).

Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Presidente. Primo iscritto a parlare intorno alle comunicazioni del Governo è l'onorevole Barzilai il quale ha facoltà di parlare.

Barzilai. Onorevoli colleghi! A nome e per incarico degli amici politici, dirò alcune brevi parole intorno alla costituzione del Gabinetto; ed alle dichiarazioni con le quali oggi si è presentato alla Camera.

Intorno al metodo di soluzione delle crisi ministeriali in Italia, da uomini certamente ortodossi si sono diffuse da assai tempo notizie piuttosto pessimiste.

L'onorevole deputato Crispi, nel suo notevole discorso del 20 novembre 1892, a Palermo, pubblicava una statistica che io veramente dovrei accettare con qualche beneficio d'inventario, tanto gravi sono le cifre che essa reca!

Diceva l'onorevole Crispi che, dal 1860 al 1892, su ventotto crisi ministeriali, sei soltanto avevano avuto carattere di crisi parlamentare, e nessuna di queste sei (sono sue testuali parole) aveva avuto la soluzione raccomandata dalle norme costituzionali: aveva cioè portato al Governo il capo riconosciuto della maggioranza parlamentare. *(L'onorevole Crispi fa segni di affermazione).* Ed ho piacere che oggi l'onorevole Crispi confermi la verità di quanto ha detto allora.

Questa volta è successo forse qualche cosa di diverso e qualche cosa di più grave; perciò io debbo cominciare con alcune osservazioni relative alla forma della soluzione ministeriale che oggi ci sta dinanzi, forma che non pare priva di alcuni difetti dei quali però, dico subito, non intendiamo esagerare nè la portata nè le conseguenze effettive.

A un certo punto della crisi prodottasi per le dimissioni del Gabinetto Di Rudini, è accaduto quello che accade qualche volta in certe azioni coreografiche: dall'alto del palco scenico scende un velario come di fitte nubi, e nulla si vede più, nulla si ode più finchè la combinazione preparata non può apparire completa agli occhi del pubblico. Quando il velario è scomparso, noi abbiamo visto nel centro del palco la Sinistra parlamentare uscita, come Minerva, tutta armata di un tratto dal cervello di Giove: il Gabinetto era stato scelto dalla Maggioranza parlamentare, ma il suo capo era stato eletto per decreto del Principe. Il solo in questa Camera il quale abbia ragione di essere fiero di questa soluzione, quasi come di una vittoria personale, è l'onorevole deputato Sonnino.

L'onorevole Sonnino, nell'ultima tornata della Camera, chiedeva di mutare il suo turno col deputato Schiratti, perchè nemmeno per un momento restassero senza risposta le modeste considerazioni che io aveva esposte intorno alla soluzione della crisi.

Egli oggi può dire che il suo grido di allarme, lanciato un anno fa contro le crescenti usurpazioni del Parlamento; il suo consiglio dato fino da un anno fa al Principe di rivendicare quella prerogativa di nomina dei ministri, che egli diceva essere scritta nello Statuto (Statuto che egli intendeva e spiegava non in rapporto a quella evoluzione che dovrebbe completarlo e lo anima, ma considerava come tale da dover subire un processo di involuzione) l'onorevole Sonnino, dico, può da questo punto di vista essere lieto di questo risultato.

Noi non possiamo, per questa parte formale, dire altrettanto: e dobbiamo deplorare che il fatto delle dimissioni del precedente Gabinetto abbia impedito alla Corona di conoscere e di sapere quale fosse il capo della Sinistra parlamentare.

Un secondo difetto che dobbiamo rilevare nella soluzione della crisi sta nel carattere dell'egregio uomo che è stato chiamato a presiederla: cioè nel suo carattere militare.

Certamente in Italia un Gabinetto presieduto da un generale non presenta una minima parte dei pericoli che il fatto stesso potrebbe presentare in Francia, sia pure sotto la Repubblica, in Germania o altrove; perchè la pianta del militarismo si può cercare di acclimatarla, ma non è pianta indigena, non è

pianta che possa attecchire in Italia, perchè il militarismo non attecchisce se non quando vi siano le tradizioni di conquista che, per esempio, ha la Francia, se non quando vi siano certi difetti e certe virtù che certamente mancano alla aristocrazia ed alla borghesia italiana per potere assicurare, incarnare veramente il governo dello Stato nelle mani del militarismo. Dunque, senza volere esagerare la portata di questo fatto, ci giova notare che noi usciamo da un periodo nel quale l'amministrazione civile è stata, per ogni verso, esautorata e svigorita, e patenti d'incapacità si sono date ai magistrati civili, agli amministratori civili, ai custodi dell'ordine. Onde la consegna del portafoglio dell'interno e della presidenza del Consiglio, data al generale Pelloux, potrebbe far credere che si voglia continuare in questa sfiducia per quella che deve essere l'amministrazione normale di uno stato civile.

Perchè noi comprendiamo perfettamente che si possa adoprare la morfina per calmare in certi momenti, certi acuti dolori, e dare all'organismo una pace transitoria; ma il morfinismo, voi lo sapete, è una malattia peggiore del male. Quindi, se pure, come del resto noi confidiamo, i fatti venissero a smentire che si è voluto, con la nomina del generale Pelloux a presidente del Consiglio, continuare la sfiducia nell'amministrazione civile, tuttavia il fatto sarebbe notevole, e doveva da parte nostra esser notato.

Ma con questa considerazione finiscono le cose meno che benevole che noi dovevamo dire circa la presentazione del nuovo Gabinetto: perchè, come accennavo in principio, il modo pratico col quale si è esplicata la crisi, le persone che dal generale Pelloux furono chiamate a far parte del Gabinetto ci possono lasciar luogo a supporre che la gravità dei precedenti posti possa non portare alla gravità delle conseguenze temute. Infatti giova riconoscere che il generale Pelloux, forse, è più un figlio del Parlamento che dell'esercito. Io ricordo i suoi programmi elettorali, (per esempio, in questi giorni, ho letto quelli del 1890 e del 1892); e voi indubbiamente trovate in essi dichiarazioni che addirittura sembrerebbero anche troppo accentuate per un generale! Ho trovato, nel programma del 1890 per esempio, l'augurio che la parte radicale della Camera fosse chiamata a collaborare nel Governo;

(*Mormorio*) ho trovato nel programma del 1892, la reiterata affermazione che egli aveva e si vantava di avere la sua origine nella sinistra parlamentare, e che alla sinistra parlamentare era deciso a tener fede fino all'ultimo. Ed egli ricordava allora come fosse stato un uomo eminente di questa parte della Camera, Benedetto Cairoli, che, per la prima volta, lo presentava agli elettori di Livorno. Dunque la persona del capo del Governo ci può fare sperare che la tendenza che può venirgli dall'abito che porta non sarà decisiva nella esplicazione della sua azione di governo.

Quando poi consideriamo le dichiarazioni che hanno fatto gli uomini che seggono sul banco del Governo (non parlo delle dichiarazioni remote, perchè in politica si sa bene che è vano andar molto lontano a ricordare i precedenti degli uomini, ma delle dichiarazioni delle quali ancora echeggia quest'aula; delle dichiarazioni dell'onorevole Fortis, di quelle dell'onorevole Nasi, e in parte di quelle dell'onorevole Baccelli,) dobbiamo riconoscere che esse sono tali, da farci credere che una sostanziale differenza di indirizzo e di metodo di governo segnerà il Gabinetto presente, in confronto del Gabinetto che l'ha preceduto. Onde si potrebbe credere che, essendovi in questo Ministero quattro militari e sei avvocati, possa più facilmente avvenire che i quattro militari si avvocatizzino, di quello che i sei avvocati si militarizzino. (*ilarità*).

Voci. E Baccelli? (*Si ride*).

Barzilai. Si allude alla presenza dell'undecimo ministro, che è un fisiologo. Il fisiologo studierà questo processo di assorbimento, che potrà avvenire, dell'una parte sull'altra, nel seno del Gabinetto.

Ma mi affretto ora a dire del programma che il Gabinetto ci ha presentato oggi, e che dovrebbe esser la risultante dei precedenti, dei temperamenti, delle dichiarazioni che gli uomini del Governo hanno fatto in varie epoche della loro carriera politica.

Certamente chi volesse sostenere che il programma letto dal ministro Pelloux sia un programma molto esplicito e determinato, direbbe forse cosa alla quale non tutti potrebbero prestare fede.

L'onorevole Pelloux ha dato il suo primo saggio di grandissima abilità parlamentare quando ci ha letto alcune dichiarazioni che, in sostanza, possono lasciare molto a sperare

e molto a temere, a seconda delle varie tendenze delle diverse parti della Camera. Nel programma si parla di tutela dell'ordine pubblico; e chi su questo punto può aver a ridire, perchè nessuno ha mai pensato che possa esservi un Governo che non tuteli l'ordine pubblico. Ci ha parlato di provvedimenti economici; ma ci chiama a nozze.

Sono anni ed anni che provvedimenti economici efficaci si promettono dai banchi del Governo; sia quindi ben venuto il Governo ove dalle parole sappia passare ai fatti. L'onorevole Pelloux ci ha parlato pure di pacificazione, e questa parola certo fu accolta da noi come un augurio buono. Noi non possiamo dimenticare quale sia stata l'essenza del periodo politico che ha preceduto la costituzione del presente Gabinetto; non possiamo dimenticare il soffio di passioni incomposte che ha corso le contrade d'Italia e le ha dolorosamente insanguinate; ma se ciò è vero, è anche vero che, contemporaneamente, un vento di follia ha pervaso le menti degli uomini del Governo, e che non si è misurata la realtà, nè la sostanza del pericolo, non si sono proporzionati al pericolo nè la misura immediata, nè il prognostico delle misure avvenire. Quindi un turbamento derivante dall'opera governativa maggiore ed anche più grave nelle conseguenze, di quello che l'opera inconsiderata dei tumulti aveva potuto produrre nel nostro paese. Oggi la luce comincia a farsi strada, e per via di documenti ufficiali. La sentenza del tribunale di Milano porta questo periodo testuale:

« È giusto riconoscere che gli avvenimenti furono improvvisi e sorpresero completamente i capi di tutti i partiti politici. »

Questa è la verità accettata dal tribunale di Milano contro tutte le invenzioni, contro tutte le partigiane esagerazioni di cui si era circondato il Governo, (*Oh! oh!*) che miravano a consolidare pericolanti e vacillanti congreghe che tendevano a far cadere sulle spalle della libertà il peso di tutti gli errori che i Governi precedenti, e che il Governo in carica avevano commesso. E un'altro documento c'è.

Il marchese Di Rudini, al momento di lasciare il Governo e Roma, rifattosi sereno filosofo ha diretto una lettera al direttore della pubblica sicurezza colla quale sostiene che tutto ciò che avvenne non fu che un fenomeno sociale; dunque il complotto, e l'ac-

cordo dei partiti nemici delle istituzioni, si trasformano improvvisamente in uno di quei fenomeni che sono il prodotto delle condizioni anormali del paese!

Spero che il Governo presieduto dall'onorevole Pelloux vorrà tener conto di questi fatti e vorrà lumeggiare quella sua parola « pacificazione » con provvedimenti che siano davvero all'altezza della situazione, e rispondano davvero ai bisogni del momento.

Detto ciò non abbiamo altro da aggiungere. Questa parte della Camera ha per lo passato seguito un curioso metodo a riguardo dei Gabinetti che arrivano al potere. Sempre fino dai tempi remotissimi in cui sul banco dei ministri sedeva Agostino Depretis, di venerata memoria, al presentarsi di ogni nuovo Gabinetto l'estrema Sinistra fu sempre larga di tregue e di voti; ma quando poi il Gabinetto fu grande essa ebbe a sperimentare quale efficacia avevano i voti che al Gabinetto aveva dato! Questa volta, se interpreto bene il pensiero degli amici miei, seguiremo un metodo diverso. Non voti da principio all'annuncio delle belle promesse e delle buone parole; ma voti, eventualmente, dopo, quando alle promesse sincere risponda la sincerità e la bontà dei fatti! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Riccardo.

Luzzatto Riccardo. Onorevoli colleghi, da sintomi evidenti apparisce che la Camera non si avvia ad un voto. Ciò impone molta discrezione, ma non fa venir meno il dovere di parlare, poichè le condizioni nelle quali versano il paese e la Camera sono assolutamente eccezionali.

Di solito una crisi si manifesta in seguito ad una discussione e a un voto; il voto determina l'indirizzo pel Gabinetto che succede al Ministero che rimane in minoranza alla Camera.

Nel caso presente mancò il voto; indicazione precisa non v'è stata; il sistema di Governo avrebbe perciò dovuto essere per necessità di cose tratteggiato dal nuovo Ministero.

Ebbene, il Gabinetto che oggi si è presentato ci ha detto alcune bellissime frasi, ma nessuno vorrà sostenere che in esse vi sia un programma concreto di Governo; da ciò la necessità in coloro che sentono la gra-

vità del momento presente, di fare qualche dichiarazione.

Il momento presente, onorevoli colleghi, è grave, e a questo ha già accennato l'onorevole Barzilai, più che, per i tentativi di sommosse popolari, per le manifestazioni governative, perchè è apparso con quanta facilità e con quale eccesso i Ministri in Italia escano dalla legge.

Convieni, quindi, esaminare entrambi i fatti. Ed ancora convieni esaminare non solo il fatto della sommossa, non solo l'azione del Governo, ma altresì rendersi conto della ragione dei fatti, perchè solo coloro che sanno rendersi conto delle cause dei fatti possono apprestare i rimedi.

Non è questo il momento di dispute filosofiche, nè di cronaca minuta, ma a me che vivo a Milano, dove i fatti si appalesarono più gravi, sia permessa qualche considerazione al riguardo. Si è stranamente esagerato su quello che è avvenuto a Milano. Non voglio indagare le ragioni dell'esagerazione; dico solo che quelle note appaiono troppo piccine e troppo gravi nel medesimo tempo.

A Milano non vi fu rivoluzione ma apparve evidente l'esistenza dello spirito di rivolta; a Milano risultò che la popolazione è malcontenta; che la popolazione sarebbe stata pronta ad insorgere.

Non insorse perchè non si presentò un uomo popolare che la consigliasse; non insorse perchè non vi fu una bandiera, ma il desiderio di insorgere vi era, ed i timidi, i paurosi presero il desiderio di insorgere per una rivoluzione.

Ebbene, questo fatto, dell'evidenza dell'animo ad insorgere, dell'evidenza del gravissimo malcontento merita di esser tenuto in conto; ma in ciò che ha detto, oggi, il Governo, non v'è parola che accenni che esso ne terrà conto.

Pure se quello che avvenne a Milano, non può essere conseguenza della tristizia, delle condizioni economiche, anzi si deve senz'altro ammettere che ha cagioni politiche; qualche riflessione conviene fare, qualche decisione bisogna prendere. La riflessione che si impone è questa: abbiamo tenuto falsa strada, conviene assolutamente correggerci. Avrei voluto che il Governo coraggiosamente lo ammettesse ed indicasse su qual via vuole procedere. Ma le scarse parole del Ministero mi fanno temere

che anche esso sia sordo, come sordi furono finora tutti i Ministeri che si succedettero in Italia.

Da questi banchi, non da oggi, ma da più di venti anni dacchè vi è Parlamento italiano, vi fu detto che gli ordinamenti politici del paese non corrispondono al genio del paese; vi fu detto che la politica finanziaria adottata non è quella che conviene al paese; ed i Ministeri che si sono l'un l'altro succeduti hanno risposto come il dottor Pangloss « tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili. »

Da questi banchi vi è stato sempre detto che il popolo è malcontento; voi avete sempre risposto che si tratta di pochi sobillatori. Oggi, invece, esagerate i moti e le rivolte.

Da questi banchi vi è stato detto che i vostri agenti erano inetti: voi avete mandato i sottosegretari di Stato a farne gli elogi. Da questi banchi vi è stato detto: che la magistratura aveva perduto il suo prestigio, voi avete sciolto inni alla magistratura; oggi che del magistrato non sentite il bisogno, togliete di mezzo il magistrato, e istituite il tribunale di guerra.

Siamo stati fin qui inascoltati, ed io parlo ancora una volta, perchè la responsabilità di non ascoltare sia di chi pensatamente non ascolta.

È dovere di chi governa di rendersi conto del malcontento che v'è nel paese e delle cause del malcontento, e di approntare i rimedi. Se il programma ministeriale avesse detto qualche cosa al riguardo mi sarei taciuto. Poichè il Governo tace, avvertirò che le cause del malcontento in Italia sono queste due: la soverchia disparità delle fortune, e la mancanza di fede nella magistratura.

I Ministeri che si sono succeduti l'un l'altro, non hanno mai pensato di proporre a ciò rimedi. Anzi, se, in Italia, non si potrà ripetere, oggi, la frase dantesca

ed un Marcel diventa

Ogni villan che parteggiando viene.

(*Oooh! Rumori a destra e al centro*) si dovrà dire che commendatore diventa ognuno che si presenti con un sacco di scudi. (*Oooh! a destra e al centro*). Voi non avete fatto altro che incensare i fortunati, e dicendo voi, parlo di tutti i Ministeri, senza neanche ricercare le origini della fortuna. Ciò non costituiva cer-

tamente un esempio morale, non era certamente cosa atta a frenare il malcontento. Ben'altro ci vuole! Vedendo al Governo persone, che, dal loro posto di deputato, molte volte, e, strenuamente, difesero e la causa della libertà e la causa della redenzione economica d'Italia, io dico, mi sento in diritto di chieder loro se qualche cosa di concreto intendono di fare per risanare l'ambiente.

A mio avviso i rimedi necessari per impedire il progresso del male sono questi: applicare l'imposta progressiva; interessare gli operai negli utili del lavoro; occuparsi di quella legislazione sul lavoro, di cui altra volta parlò il deputato di Iseo; riformare la magistratura.

Parlo d'imposta progressiva, perchè in essa è l'unico mezzo per impedire l'assorbimento delle piccole fortune. L'assorbimento delle piccole proprietà, sia fondiaria, sia commerciale è la conseguenza del nostro sistema finanziario.

Interessare gli operai agli utili del lavoro è necessario ed è (lo dico agli uomini della opposta parte della Camera) provvedimento da conservatore. È necessario, è doveroso che chi lavora abbia una parte degli utili che procura. E il compimento di quel dovere è atto da conservatore perchè solo quando l'operaio parteciperà all'utile del lavoro potrà estinguersi quella che si chiama lotta di classe e che, diversamente operando, potrebbe divenire odio di classe. Egli è certo che quando si agglomerano per gli interessi dell'industriale centinaia e centinaia di operai in un luogo e quando questi siano maltrattati, come troppo spesso avviene, si generano le fonti delle sommosse e delle rivoluzioni.

Una legislazione sul lavoro è necessaria. In riguardo ad essa noi siamo ancora quasi ai tempi del diritto romano, in cui il lavoro era servile. Nulla v'è che disciplini nel codice realmente il diritto di chi lavora, donde gli odii e la credenza dell'operaio di essere maltrattato, anche quando non lo sia. Perchè se, in Italia, l'operaio non è maltrattato questo non accade in forza di un diritto che esso abbia, ma in forza delle concessioni che lo industriale crede di accordare. Questa è una condizione di cose la quale non può essere tollerata. Non mi diffondo a dimostrare la necessità di una riforma della magistratura perchè il tema è troppo noto e lo svolgimento non potrebbe essere breve.

Solo avviandoci a codeste riforme daremo pace al paese.

Oltre che delle condizioni del paese, delle cagioni del malcontento, dei rimedi da apprestare, anche di ciò che riflette le così dette repressioni conviene discorrere.

Intende il Governo mantenersi sulla via fin qui battuta?

Non discuto la necessità o no delle repressioni; ma debbo discutere il sistema che si è tenuto questa volta; sistema che rappresenta un aggravamento di quello che altre volte si è deplorato.

Onorevoli colleghi, non posso nascondere la mia meraviglia quando vedo ad ogni stormir di foglie, il Governo uscire dalla legge. Ma come pretendere il rispetto alla legge dai cittadini quando chi sta al Governo non la rispetta? Voi avete le scuole, avete i tribunali, avete la forza pubblica; sorvegliate, dirigete il cittadino italiano in ogni manifestazione sua. Ma al minimo ostacolo tutto ciò non basta e sorge la necessità di stabilire un potere nuovo il quale sia fuori della legge.

Nulla giustifica ciò. Fosse anche vero quello che in realtà non è vero, quello che persone interessate hanno voluto far credere, cioè che un vero moto insurrezionale in qualche luogo si fosse manifestato, questo era un fatto che doveva portare ad una semplice reazione materiale. Ma era forse necessaria per ciò la proclamazione dello stato d'assedio e, ciò che è più, la messa in pratica di uno stato d'assedio nuovo, diverso da quello riconosciuto dal Codice penale militare? Era necessario abolire tutte le leggi? Questa condizione di cose oggi esiste in Italia ed il nuovo Gabinetto non ne parla.

Pure non è cosa da poco questa che una parte notevole del paese viva fuori della legge. Ed è certo che vive fuori della legge il paese in istato d'assedio quando lo stato d'assedio è inteso come oggi si intende e si applica in Italia.

Lo stato d'assedio in Italia non s'intende e si applica, come dovrebbe essere, quale misura di polizia; lo stato d'assedio s'intende come una dittatura il cui imperio si estende non solo su ciò che riguarda la polizia e l'ordine pubblico, ma anche sui diritti civili. E ne voglio dare alla Camera la dimostrazione. Un giorno a Milano, come consulente legale di una Banca, mi trovai in presenza di un signore il quale mi fece ve-

dere un foglio che portava la firma del generale Bava-Beccaris, da cui appariva essere esso nominato commissario regio di una società cooperativa di consumo, il cui scopo era quello di vendere ai soci generi alimentari. Il commissario governativo veniva ad immettersi nel possesso dei denari e dei valori appartenenti alla società. Che cosa ha a che fare ciò con lo stato d'assedio? Questa è una violazione assoluta dei diritti civili. *(Interruzioni)*...

... Sì, questi sono abusi, e bisogna denunziarli.

Vi è a Milano una Società umanitaria: fondazione di un benefattore, il quale si è proposto semplicemente di facilitare agli operai di trovar lavoro, fondazione che poté avere il suo effetto nonostante la validità ne fosse impugnata dagli eredi legittimi del fondatore, per la strenua difesa dell'onorevole Zanardelli.

La Società fu riconosciuta con Decreto Reale, e per Decreto Reale furono approvati i suoi Statuti, previo parere del Consiglio di Stato. Ebbene, il generale Bava-Beccaris sciolse il Consiglio della Società umanitaria e, udite questo, ordinò che ne fossero riformati gli Statuti. Il generale Bava-Beccaris ha dunque annullato ciò che il Re aveva approvato su parere del Consiglio di Stato.

Questi esempi bastano a dimostrare che a Milano si vive nel regno dell'arbitrio e che bisogna mettervi termine.

Fu certo grave errore dare poteri non definiti a persone le quali sono fallibili naturalmente, e a Milano dovevano cadere sotto l'imperio di chi aveva interessi partigiani da far prevalere.

Perchè, per tal modo, è accaduto che si prendano misure che nessuna relazione hanno con la sommossa, ma riguardano le elezioni amministrative, tendono a mantenere il potere nelle mani di chi, per volontà degli elettori, lo doveva perdere.

Ma è incredibile che nello errore, nella manifesta ingiustizia si perseveri, tanto più che così appunto si suscitano non solo la lotta, ma gli odî di classe.

In mancanza di una parola qualsiasi la quale accenni alla cessazione di questo stato anormale di cose, temo che il Governo si lasci impigliare in quelle stesse reti nelle quali si impigliò il suo antecessore. E ricordatevi

che l'onorevole Di Rudini non ne trasse nè elogi, nè gratitudine.

Ma è tempo di concludere. Ho creduto mio dovere di avvertire la vacuità, permettetemi la parola, del programma ministeriale, ho creduto mio dovere richiamarvi alle necessità del momento.

La libertà è stata non insidiata, ma soppressa. Ora pensate che, in nome della libertà, l'unità d'Italia è stata fatta.

Onorevole Pelloux, Ella appartiene alla generazione di coloro che hanno combattuto per l'indipendenza dell'Italia. Domando a Lei, come a tutti coloro che qui nella Camera sono, e che hanno combattuto e sofferto per l'unità d'Italia, se tutto questo non hanno fatto in nome della libertà e per conseguire la libertà, e se possono ammettere che si scompagni la idea dell'unità della patria dall'idea della libertà!

Ora, se è vero che queste idee sono inscindibili, ne viene per conseguenza doversi riconoscere che chi attacca la libertà, attacca la patria.

Voi parlate ad ogni tratto di partiti sovversivi.

Partiti sovversivi sono soltanto quelli i quali attaccano l'unità della patria, e il solo Governo che sia degno di tale nome è quello che abbia chiaro il concetto della necessità di mantenere l'unità della patria, della necessità, perciò, di mantenere la libertà. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

Ferri. Onorevoli colleghi, brevi dichiarazioni a nome del gruppo parlamentare socialista di fronte alle comunicazioni del Governo; e le farò brevi anche perchè oggi avrebbe dovuto parlare, a nome nostro, il collega Berenini, ed io lo debbo sostituire improvvisamente, senza avere avuto agio di riflettere molto sulle abili comunicazioni del Governo; abili perchè, evidentemente, il Ministero Pelloux si presenta alla Camera in una condizione di psicologia politica veramente strana.

Dalla unanimità delle opposizioni che qui dentro accendevano l'aria contro il Ministero Di Rudini, che si mantennero, per alcuni giorni, secondo l'andamento che si aveva, per notizie, della crisi, da questa unanimità di opposizioni siamo arrivati, con l'annuncio del Ministero Pelloux, alla unanimità, invece,

se non delle approvazioni, per lo meno del silenzio da parte degli oppositori, tolto questo estremo settore della Camera. E il presidente del Consiglio dei ministri ne ha facilmente approfittato, perchè le sue comunicazioni a noi sembrano più importanti per quello che egli non ha detto, anzichè per le cose che ha espresse.

Pochissime cose ha detto l'onorevole Pelloux, e dal nostro punto di vista del partito socialista noi le rileveremo subito, ma rilevando anche e, soprattutto, quello che non ha detto.

Il presidente del Consiglio ha affermato che i recenti fatti dolorosi verificatisi in tutta Italia ebbero, innegabilmente, come causa, il malessere economico. È una affermazione questa che noi accettiamo da parte del Governo che arriva, perchè essa ha una importanza molto maggiore di quella che la stessa frase non abbia avuto da parte dell'onorevole Di Rudini, che l'adoperava come parola di congedo scrivendo al direttore della pubblica sicurezza.

L'onorevole Di Rudini è tramontato dall'orizzonte del Governo italiano, almeno per ora, e noi vogliamo raccogliere questa parola e questa confessione di fatto dal nuovo capo del Governo, il quale, naturalmente, ha dovuto arrivare a questa conclusione logica che, per togliere gli effetti del malessere, deve il Governo studiare e proporre riforme economiche.

Se esso infatti ha accertato la causa dei dolorosi fatti nel malessere economico, il rimedio non può essere che nell'attenuare e nell'eliminare le cause stesse di questo malessere. In quanto, però, alle proposte pratiche e positive, non solo nei loro particolari tecnici, chè per queste il Ministero potrebbe facilmente risponderci « non abbiamo ancora avuto tempo di studiarle » ma soprattutto, pel loro indirizzo generale, nella loro orientazione politica, il Governo non ha detto una parola.

Ora noi ci troviamo, da parecchi anni, disgraziatamente oramai, in questa condizione di cose, che tutti i Ministeri, e nelle comunicazioni dei presidenti del Consiglio, e perfino nei discorsi di inaugurazione delle Legislature, da venti anni, vanno promettendo al nostro paese riforme economiche. Essi, ne sono convinto, le hanno promesse in piena buona fede, ma non si sono messi mai

nella condizione politica di poterle realizzare effettivamente; perchè, effettivamente, realizzare riforme economiche nel nostro paese non significa presentare tre o quattro leggine di sgravi fiscali, più o meno ristretti a questa od a quella piccola azienda del grande ingranaggio dello Stato nostro; ma significa e richiede invece una orientazione essenzialmente diversa alla politica del nostro paese.

Le cifre del bilancio, finchè voi le lascierete nei loro cardini fondamentali, e cioè sopra 1600 milioni di spesa, quasi la metà destinate al pagamento degli interessi del debito pubblico, 400 milioni per le spese militari, più di 150 milioni per le spese di esazione d'imposte, mostrano che appena un decimo dell'intero bilancio dello Stato va a beneficio dei servizi produttivi dell'agricoltura, della istruzione, del commercio e della industria, sicchè voi rimanete nella impossibilità, qualunque sia la sincerità delle vostre intenzioni, di attuare quelle riforme economiche, che, eliminando il malessere delle popolazioni, arrivino a prevenire, in modo civile e fecondo, per il nostro paese, la ripetizione di fatti consimili a quelli che deploriamo.

Voi non avevate l'obbligo di dirci quali siano le leggine, che ci preparate, ma noi speravamo che il Ministero Pelloux si presentasse almeno con una dichiarazione che indicasse in lui la volontà di orientarsi verso la politica di uno Stato moderno, che sia fuori di quel terribile binomio, intorno a cui e dentro cui esso finora è stato costretto: esaurimento economico, da una parte, e compressione poliziesca dall'altra, perchè è evidente, che, in un paese economicamente esaurito, voi siete logicamente portati alla esagerazione della repressione poliziesca.

Se un Re diceva in questo Parlamento che i popoli amano le istituzioni secondo gli utili, che queste loro arrecano, è chiaro che voi l'amore alle istituzioni non lo potete avere nel popolo, se esso è reso anemico dalla vostra politica.

È in questo senso che noi, cosiddetti sovversivi, ci auguravamo di avere una parola di affidamento dal Governo. Il Governo non l'ha detta; non so se, con parecchie particelle congiuntive e riservative, l'egregio presidente del Consiglio vorrà dirla ora in risposta ai deputati, che lo hanno interrogato.

Ad ogni modo debbo dire un'altra pa-

rola per quello, che egli non ha detto; e mi riferisco a quella parte, di cui già toccava poc'anzi il collega Luzzatto, mi riferisco, cioè, al silenzio assoluto, tenuto dal Governo nella grave questione degli stati di assedio e dei tribunali militari. Nel 1894 noi abbiamo avuto, la prima volta, di fronte ai moti siciliani e della Lunigiana del 1893-94, la istituzione contraria allo Statuto dei tribunali militari, ma il Governo, che pare abbia preso l'abitudine alle violazioni statutarie, coi tribunali militari, istituiti nel 1898, raddoppia la violazione statutaria, che si era già verificata nel 1894; perchè, per una ragione di forma, che pure ha sempre una grande importanza, la forma è anche garanzia di libertà civile, nel 1894, i tribunali militari si istituirono per Decreto reale, mentre nel 1898, furono istituiti per bando dei Regi commissari militari.

Noi abbiamo veduto in Italia questo fenomeno: che, per bando di un generale, a Milano e a Firenze, sono stati condannati cittadini per fatti compiuti mesi e anni prima che i tribunali militari fossero istituiti, e nonostante che la sentenza del tribunale militare escludesse il complotto e la relazione di causalità fra i disordini e gli articoli dei giornali e delle conferenze scritte e tenute mesi ed anni prima delle condanne enormi, che furono date di poi. Ora, di questo fatto il Governo non dice una parola; il Governo, che è un ente continuativo, dimentica che ci furono amnistie in Italia che cancellarono dal novero dei reati quegli articoli e quelle conferenze avvenute prima anche dell'ultima amnistia, e non dice una parola sulla serie continuata di altre violazioni della legge che, per parte dei tribunali militari, si vanno commettendo. De Felice, Barbato, Bosco ed altri furono condannati dai tribunali militari di Palermo ma, pendente il ricorso in Cassazione, si sospese l'esecuzione della condanna, perchè è assolutamente cosa enorme che si eseguisca una condanna, che non è divenuta ancora esecutiva, quando non si sono ancora esperiti tutti i mezzi che la legge consente.

L'altra volta, prima che la Cassazione decidesse, Barbato, De Felice, Bosco, Verro e gli altri furono tenuti nello stato di giudicabili... (*Interruzione*).

Sì, signori, De Felice fu portato da Palermo a Firenze, ma a Firenze aveva trattamento di giudicabile, poteva leggere i gior-

nali, mentre ora abbiamo veduto i condannati di Milano mandati a Finalborgo, mentre ancora la Cassazione, per quanto sia prevedibile, non ha dato la sua definitiva sentenza.

Ora noi diciamo al Governo d'Italia: Ma almeno abbiate il pudore di salvare le apparenze! Invece voi queste apparenze non le salvate neppure venendo qui a dirci una parola che ci dimostri l'intenzione vostra politica, di fronte a questa serie di problemi che agitano le condizioni anormali del nostro paese. Tre regioni sono sotto lo stato d'assedio e di queste, due, per consenso unanime, sono state poste sotto lo stato d'assedio per un vero lusso di repressione o di istigazioni partigiane, partite da consorzierie locali: Napoli e Firenze.

Presidente. Onorevole Ferri, moderi le sue parole. Ella fa delle supposizioni che non ha diritto di fare.

Ferri. Io parlo di consorzierie locali e non offendo nessuna istituzione dello Stato; se c'è qualcuno che appartenga a queste consorzierie (*Rumori*) e a cui suonino male le mie parole, lo dica ed io risponderò.

Presidente. Ma sono io che lo richiamo, perchè Ella non ha il diritto di fare queste supposizioni. (*Approvazioni a destra*).

Ferri. Ebbene, il Governo di tutto questo non dice una parola e si trincerava dietro la solita espressione che egli vorrà la difesa dell'ordine. Notava l'amico Barzilai che la difesa dell'ordine è così inevitabile da parte di qualunque Governo, che il ripeterlo senz'altra indicazione, nulla significa. Ma noi domandiamo al Governo: questa difesa dell'ordine avete voi, o no, l'intenzione di realizzarla col rispetto delle leggi vigenti?

Avete, o no, l'intenzione di tutelare l'ordine, ciò che è vostro diritto e vostro dovere, ma dando ai cittadini, a qualunque partito appartengano, la garanzia che, finchè essi agiscono nell'orbita delle leggi e dello Stato, voi li lascerete fare?

Ah, comprendo che il presidente del Consiglio potrebbe, rispondendomi, e valendosi della sua abilità parlamentare, coprirmi sotto una valanga di espressioni, che fanno ricordare la famosa sentenza che la parola è data per nascondere il pensiero. (*Mormorio — Commenti*).

Ma io ho un'oncia di fatti, che vale più di quel quintale di parole, che l'onorevole

Pelloux potrebbe rispondere a questa mia inchiesta.

Io ho un fatto personale, che mi permetto di riferire alla Camera, perchè è documento e prova freschissima dei criteri, coi quali il Ministero Pelloux intende di mantenere l'ordine e di rispettare le leggi. (*Segni di attenzione*).

Ieri io mi trovavo in Torino per una conferenza di propaganda a sostegno della candidatura politica a quel primo Collegio di Edmondo De Amicis. Ebbene, noi abbiamo tenuto la nostra riunione con grande apparato di forza, ciò che del resto a noi non dà nessun dispiacere perchè anzi più ce ne è e più ne propagandiamo. (*ilarità*). Ma appena io ho cominciato a sostenere la candidatura di De Amicis, siccome io parlavo dell'importanza che aveva nella gloriosa città di Torino la candidatura socialista nella persona da tutti ammirata di Edmondo De Amicis, e dicevo del come Edmondo De Amicis fosse arrivato, per slancio di sentimento e per convinzione di studi, alla fede socialista, e dicevo che egli era tanto più ammirabile se aveva lasciato gli agi, i privilegi e la gloria del mondo, a cui aveva appartenuto dapprima per dare il suo ingegno a sostegno dei sofferenti, l'ispettore di pubblica sicurezza mi interruppe dicendo con la frase della circolare Pelloux: lei eccita l'odio fra le classi sociali. (*Rumori — Movimento del presidente del Consiglio*).

Il segno di testa dell'onorevole Pelloux è una risposta mimica alla mia domanda, che anticipa la sua risposta verbale: egli fa segno di assentimento ed allora io mi convinco di più della opportunità della nostra domanda.

Si tratta di una lotta elettorale: noi sosteniamo le nostre idee, noi siamo nell'orbita della legge, e non direte che andiamo a sobillare, a predicare la rivolta e la rivoluzione invitando gli elettori a riporre nel segreto dell'urna un nome piuttosto che un altro. Ebbene, il capo del Governo accenna di sì quando dice che io, rilevando storicamente come Edmondo De Amicis, nato borghese, si è convertito all'idea socialista, io eccito l'odio di classe. Ebbene, onorevole Pelloux, tutto questo potrà essere un criterio da generale di armata, ma non potrà essere certo un criterio da ministro di Governo italiano. (*Rumori — Interruzioni*).

Io continuavo il mio discorso, parlando ancora di Edmondo De Amicis (perchè l'ispettore mi diceva: lei non può parlare che di Edmondo De Amicis; di niente altro le è permesso di parlare; quantunque io allora abbia detto all'ispettore di pubblica sicurezza: ma non sono venuto a fare una conferenza letteraria, sono venuto a fare una conferenza elettorale) e parlando dei diversi indirizzi di Governo rappresentati dai candidati avversari e di quello rappresentato dal candidato De Amicis ho detto che De Amicis rappresentava la opposizione ai due capi saldi della politica governativa...

Presidente. Ma, onorevole Ferri, tutto questo non ha a che fare.

Ferri. Ma come?

Presidente. Viene a parlare qui di De Amicis. *(Si ride).*

Ferri. Io dicevo che De Amicis rappresentava anche opposizione a tutte le tasse e l'ispettore di pubblica sicurezza... *(Rumori).*

Sicuro, a tutte le tasse nuove che il Governo verrà mettendo e che noi ci aspettiamo. Ed allora l'ispettore m'interruppe dicendo:...

Presidente. Ma, onorevole Ferri, non venga a fare qui una propaganda inutile.

Santini. E chi paga lo stipendio ai professori?

Ferri. La conclusione fu che quando io venni al secondo capo saldo della politica governativa, il rispetto delle pubbliche libertà per il quale dicevo che la candidatura De Amicis rappresentava un valido aiuto in questo settore della Camera, l'ispettore di pubblica sicurezza ha detto che non si poteva parlare di pubbliche libertà ed ha sciolto l'adunanza, facendo imporre di uscire dal locale per mezzo della forza armata che era a sua disposizione. Ebbene, questo piccolo fatto è avvenuto in una città come quella di Torino, dove il sentimento della libertà è così radicato nella coscienza dei cittadini, dove io (tanto per dire che non potete accusarmi di intemperanza di parola) ho tenuto almeno una dozzina di conferenze *(Oh! — Rumori)* e mai ci è stata un'autorità di pubblica sicurezza che mi abbia interrotto (il che dimostra che io non sono mai incorso nella violazione di legge). E mentre quindici giorni fa nel collegio di Pallanza il nostro collega Prampolini ha potuto fare liberamente la propaganda a favore della candidatura socialista...

Una voce. Allora c'era Di Rudini.

Ferri. ... il Ministero Pelloux adesso impedisce la nostra propaganda assolutamente legale.

Ora noi vogliamo rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio questa domanda: quando voi parlate di difesa dell'ordine, intendete o no di riconoscere per il partito socialista il rispetto alle leggi che da lui voi esigete? Perchè io comprendo che il rispetto alle leggi si imponga al basso, ma comprendo anche che il rispetto alle leggi debba scendere dall'alto, perchè la violenza che scende dall'alto è il più malefico esempio che il Governo possa dare a popolazioni avvelenate dal malcontento.

Ma quale è, domando all'onorevole Pelloux, la vostra attitudine di fronte al partito socialista? Voi siete troppo intelligente per illudervi coll'avere sciolto circoli elettorali e coll'essere arrivato perfino a sciogliere delle società cooperative, come il presidente della Lega Nazionale delle cooperative vi deve avere scritto il primo di questo mese richiamando la vostra attenzione sul fatto enorme, che cooperative di consumo, che non si sono mai occupate di politica, *(Oh! oh! — Rumori)* sieno state sciolte ed i loro patrimoni sequestrati e quasi direi indemanati, con un procedimento che è una di quelle violazioni ad una proprietà privata, che noi socialisti non ci permetteremo mai di compiere. *(Rumori vivissimi).*

Noi, ripeto, domandiamo all'onorevole Pelloux: che intenzione ha verso il partito socialista e verso tutti i partiti di qualunque colore, dal clericale e reazionario al repubblicano e socialista?

Noi siamo disposti a ritenere che l'onorevole Pelloux ha diritto di risponderci che egli tratterà questi partiti da avversari.

Ma noi crediamo pure che a questo diritto corrisponde il dovere di trattare i partiti avversari con il rispetto delle leggi e con le armi che esse gli danno, non con la violazione delle leggi stesse. Perchè fra le altre cose noi crediamo che queste continue violazioni delle leggi producono la rovina morale e materiale per il nostro paese, più di quello che non appaia alla prima superficie.

Per esempio: ho sentito parlare da un collega di questo settore della necessità di dare una legislazione del lavoro in Italia.

Ebbene, io credo che il mio collega sia vittima di una illusione: non si avrà mai una efficace ed utile legislazione del lavoro in Italia ed in nessun paese, finchè i lavoratori non avranno la libertà di organizzarsi, perchè una legge che viene largita dall'alto dal Governo, come un beneficio gratuito, cade come foglia secca dal grande albero della vita nazionale.

Guardate la legge sui *probi-viri* che rimane inapplicata!

Bisogna che la legge di riforma sia domandata, nei limiti della legge siamo d'accordo, ma anche nella forza civile dell'organizzazione del proletariato.

Se domandiamo cento voi concederete cinquanta, ma allora questi cinquanta saranno conquista ed elevamento civile della vita del nostro paese.

Quando voi invece ad ogni organizzazione politica ed economica del proletariato opponete gli stati d'assedio, i tribunali militari, gli scioglimenti e le repressioni, voi ricacciate il paese nella barbarie vera e propria. (*Oh! oh!*)

Perchè voi, anche volendo, dopo non potreste dare le riforme economiche che sono nelle vostre platoniche intenzioni. Manca una forza attiva, una molla nel grande ingranaggio della vita moderna, voi non la potete sopprimere, voi dovete regolarizzarla.

Secondo me, sono dei conservatori rovinosi per l'Italia quelli che invocano un carabinieri per ogni foglia che si muove.

Noi vorremmo che i conservatori italiani imitassero i conservatori di altri paesi, i quali non si limitano alle repressioni, ma ricorrono allo sviluppo dell'attività industriale ed agricola; non ricorrono ai premi gratuiti del protezionismo, ma si fanno industriali e agricoltori ed approfittano delle scoperte, delle energie naturali nella grande concorrenza del mondo. Da noi invece disgraziatamente, meno qualche eccezione in qualche provincia, abbiamo la classe dirigente che si adagia sui premi del protezionismo, e di fronte a questo non chiede dal Governo che la repressione e gli stati d'assedio.

Onorevole Pelloux, se voi avrete la forza di spezzare questo circolo vizioso, nel quale si sono paralizzati tutti i Governi del nostro paese da vent'anni a questa parte, voi acquisite la fama e la benemerita dell'uomo

di Stato. Noi quest'uomo di Stato, avversario nostro ma rispettoso delle leggi, lo invociamo come benedizione del nostro paese; auguriamo che voi siate da tanto alla missione che il tempo difficile vi pone dinanzi. Noi vi giudicheremo dai fatti, per quanto i fatti già cominciati ci siamo precursori (*Ilarità*) delle tempeste che voi ci minacciate.

Io so del resto che la nostra opposizione non può che politicamente piacervi, perchè voi siete figlio in parte di una voce più o meno artificiale che si era abilmente diffusa contro il marchese (buon'anima) Di Rudini (*Ilarità*).

Si era parlato della sua alleanza coi partiti sovversivi, mentre noi non avevamo provato sempre che le proibizioni e le repressioni (*Ilarità*); ma questa voce giocava bene nelle file degli avversari politici dell'onorevole Di Rudini, e voi siete sorto appunto anche perchè vi si impone, o si aspetta da voi, di non aver niente di comune con questo estremo settore della estrema sinistra. Fatelo e sarete nel vostro diritto, ma anche una volta e sempre fatelo apertamente, diteci fin dove noi possiamo agire valendoci della legge e dei diritti statutari. All'infuori di questo più che avversari voi ci avrete nemici. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voci. Meglio!

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Vischi.

Crispi. Domando di parlare per fatto personale,

Presidente. Le riservo di parlare dopo per fatto personale.

Vischi. Cedo volentieri la mia volta all'onorevole Crispi.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. Io non intendo entrare in una discussione che mi sembra oziosa; avrei capito che da questo estremo settore si fosse impugnata la costituzione del nuovo Gabinetto ed in conseguenza si fosse presentata una mozione al voto della Camera. Nulla di tutto ciò; epperò mi sembra inutile prender parte alla discussione.

Io ho chiesto di parlare unicamente per correggere un errore storico.

Lo stato d'assedio durante il mio Ministero fu decretato il 3 gennaio 1894. Il 1893 non ci ha che fare.

I tribunali militari sono la conseguenza

dello stato d'assedio; ed è inesatto dire che noi li abbiamo stabiliti con Decreto Reale.

Si può discutere se lo stato d'assedio sia legalmente stabilito dal potere esecutivo; e su questo si è anche discusso nel 1894; ma la Camera ha approvato gli atti del Governo.

E non solo la Camera ha approvato gli atti del Governo, ma li ha approvati la Corte di Cassazione, alla quale si erano rivolti i condannati della Sicilia e della Lunigiana.

Certo che, esaminando i fatti avvenuti nel 1894 e nel 1898, c'è da pensare se siano o no utili gli stati d'assedio. Anch'io oggi ho le mie obiezioni da fare in proposito, dopo la esperienza fattane. Ma non è esatto quello che ha detto l'oratore che ha cessato ora di parlare: quegli atti che m'imputa non si riferiscono a me; egli è stato inesattissimo.

Egli, uomo d'ordine (*Interruzioni*) letterariamente, (*Si ride*) dovrebbe trattare la storia del nostro paese, meglio di quello che ha fatto (*Bene! Bravo! — Risa — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Se le condizioni della Camera e del paese lo consentissero, darei più adeguato svolgimento ad un ordine del giorno che ho presentato, (*Ooh! ooh!*) e che pur mi pare abbastanza chiaro; e su di esso, valendomi del mio diritto, invocarei una solenne votazione.

Il recente esempio di una nazione vicina è sembrato a me molto degno di essere imitato da noi. A prescindere dalle dichiarazioni testè fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, certamente gli uomini chiarissimi assunti al Governo hanno autorizzato a credere che il Gabinetto, rinnovando un tentativo fatto nel 1892, volesse risollevar la nostra bandiera che si diceva ridotta a brandelli dagli avvenimenti succeduti dal 1882 in poi. E, se così fosse, una parola franca dovrebbe piacere; perchè, delineando tutti, specificherebbe le personali responsabilità. Così, in Francia, sulle rovine di un Ministero, si è potuto lealmente issare la bandiera dell'unione dei repubblicani indicando a quella nobile nazione la linea da percorrere senza transazioni. Ma io comprendo che nell'ora presente, mentre alla Camera restano pochissimi giorni di lavoro improrogabile, e mentre al Governo tocca la liquidazione dell'eredità non lieta ricevuta dal Gabinetto

presieduto dall'onorevole Di Rudini, non è lecito ingrandire la questione, e bisogna quindi rinviare ogni discussione, come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, alla ripresa dei nostri lavori.

A me, che sino dalla prima volta in cui ebbi l'onore di parlare in quest'Aula ho sempre fatto voti per la ricostituzione dei partiti politici, il presente Gabinetto non dispiace.

A prescindere dalle dichiarazioni fatte testè dall'onorevole presidente del Consiglio, e che io avrei desiderato molto più esplicite e molto più circostanziate, specialmente in ciò che riguarda i provvedimenti d'ordine politico presentati dal suo predecessore, i precedenti parlamentari dell'onorevole Pelloux e degli altri colleghi suoi del Ministero mi affidano che essi a novembre vorranno presentarci un programma completo in altrettanti disegni di legge, e potranno dirci di avere ottenuto la pacificazione degli animi, usando ed applicando soltanto la legislazione comune e, intendiamoci, senza arbitrarie interpretazioni.

Io che non ho l'autorità di parlare a nome di altri, credo di potere in nome dei miei costanti precedenti rivolgere una leale parola agli onorevoli Fortis e Nasi.

Noi, carissimi amici Fortis e Nasi, anche dopo lo scioglimento del gruppo radicale legalitario, abbiamo udito da voi dire più volte nella Camera quali sono le aspirazioni di questo partito democratico in Italia, abbiamo udito da voi reclamare riforme politiche non ispirate a timori ma soltanto dirette a garantire e tutelare le libertà statutarie, e principalmente abbiamo udito da voi domandare riforme economiche atte a rinfrancare il popolo italiano, che, laborioso e paziente, domanda solo di poter essere agevolato nella sua attività economica e salvaguardato dalle angherie del fisco che ammazza ogni tentativo di rigenerazione economica, e fa nascondere i capitali giustamente paurosi.

Queste vostre parole creano per voi particolarmente speciali responsabilità. Invano, onorevoli amici, ci direte che di voi uno si è dovuto occupare di ufficio metrico e l'altro di francobolli, perchè appunto quella delineazione dei partiti, che mi auguro vorrete far trionfare, dando a voi una maggiore libertà e sottraendovi alle necessità di transazioni, vi metterà nella condizione di com-

piere intiero il vostro dovere nel Consiglio dei ministri.

Noi che fummo affettuosi sostenitori delle vostre idee saremo lieti ed orgogliosi di poter sostenere il comune programma nelle vostre mani di ministri, ma, badate, che se non farete il vostro dovere, noi sapremo fare il nostro...

Voci. Quos ego! (Si ride).

Vischi ... con indipendenza e senza spirito di consorteria, e nel censurare i vostri atti di governo, ricorderemo i vostri discorsi per poter così scindere la responsabilità vostra dalla nostra.

Il nostro desiderio di vedere ricostituiti i partiti non deriva dal piacere, che pure è grande e sincero, di aver voi a quel posto, ma deriva dal bisogno che tutti sentiamo di sottrarre la politica italiana alla tirannia dei gruppi, i quali, non potendo essere capaci di grandi programmi, si alimentavano di meschine personalità da demolire o da innalzare.

Dal momento che dite di issare la bandiera, noi lieti ci schieriamo al vostro fianco; ma vi diciamo però che guarderemo più alto di voi, perchè pel trionfo delle idee tutti possono essere utili, nessuno è necessario. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Ferri, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale, la prego d'indicarlo.

Ferri. L'onorevole Crispi ha dichiarato che io aveva affermato cose inesatte relativamente agli atti del suo Governo. Io voglio rimettermi alla sua memoria, perchè probabilmente egli che ha fatto quei decreti si ricorda meglio di me che li ho studiati. Ma io debbo rilevare due cose: prima di tutto che egli ha male inteso le mie parole, quando disse avere io affermato che gli stati di assedio erano stati messi nel 1893: io dissi che erano stati messi per i fatti del 1893-94.

Quanto alla istituzione dei tribunali militari io ho la memoria precisa che essi furono istituiti per Decreto Reale.

Voci. No, no.

Crispi. È un errore il vostro.

Ferri. Ammesso anche che sia un'inesattezza di fatto, ammesso anche che i tribunali militari non siano stati istituiti con la procedura che io ho detto, questo non verrebbe a sanare l'illegalità del procedimento che io ho rimproverato.

Crispi. Fu approvato dalla Camera.

Ferri. Creda, onorevole Crispi, io non mi sono occupato del Governo suo, ma del Governo dell'onorevole Di Rudini; e appunto per far vedere che non ho nell'animo nulla di contrario al Governo dell'onorevole Crispi, non voglio neanche entrare in una discussione letteraria con lui, in quella definizione dell'uomo d'ordine che egli ha dato.

Presidente. L'onorevole Vischi ha presentato un ordine del giorno di cui do lettura (*Rumori*).

« La Camera, riconosciuto che il regolare funzionamento delle istituzioni rappresentative dipende dalla chiara delineazione dei partiti politici parlamentari, e che il programma della Sinistra applicato lealmente dal Governo (*Rumori a destra e al centro*) potrà risolvere i problemi politici ed economici imposti dalle attuali condizioni del paese, confida nell'opera del presente Gabinetto e passa all'ordine del giorno. » (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Confesso che avrei desiderato, che oggi non si fosse fatta una discussione sulle comunicazioni del Governo.

Io aveva ciò espresso chiaramente nelle dichiarazioni fatte; perchè, per ragioni ovvie, non era possibile oggi parlare di programma particolareggiato.

Però siccome qualche cosa è stato detto intorno a vari argomenti, debbo ripetere qui quello che ho già detto in Senato, cioè dare qualche cenno intorno ai pochi provvedimenti che ho già chiesti.

Ho detto nelle dichiarazioni, che ci limitiamo a domandare al Parlamento quanto è strettamente necessario perchè l'Amministrazione possa andare avanti regolarmente, e quanto riteniamo necessario nell'interesse generale del paese, alla condizione però di non dover fare grandi e lunghe discussioni, in questo momento, sulle leggi organiche fondamentali dello Stato.

Entro subito in argomento.

Fra le leggi presentate dal Ministero precedente, ce n'erano talune di ordine permanente, altre di ordine temporaneo.

Specialmente nell'ordine politico, c'era un disegno di legge, n. 296, portante provvedimenti urgenti e temporanei pel mantenimento dell'ordine pubblico, che riguardava

lo stato d'assedio; le elezioni amministrative; la sistemazione dei ferrovieri, e vari altri argomenti.

La nostra intenzione era stata dapprima di ritirarlo, questo disegno di legge, n. 296, per sostituirne un altro, che avrei domandato alla Camera di discutere subito.

Abbiamo però creduto miglior partito di proporvi degli emendamenti, per non ritirare un disegno di legge presentato dal Ministero precedente, poichè in un momento in cui nessuno sa ancora bene quali siano le intenzioni del Governo, si sarebbe potuto dare a questo ritiro una interpretazione non esatta. Quindi noi abbiamo preparato degli emendamenti che discuteremo con la Commissione, e posso dire alla Camera, che è già inteso che domattina interverrò nella Commissione dei nove, per trattare appunto di questo argomento.

Dico subito che questi provvedimenti, che noi desideriamo che vengano mantenuti, se non nella loro forma precisa, almeno nella loro sostanza, sono: 1° un articolo per sanzionare lo stato d'assedio, che esiste presentemente in talune Provincie; 2° un articolo per dare qualche facilitazione al Governo relativamente al domicilio coatto, in modo da poter liberare certe località da elementi torbidi, che, poi, nei momenti di tumulto, sono quelli che portano essenzialmente il disordine (*Rumori all'estrema sinistra*); 3° l'articolo che rimanda di un anno le elezioni comunali e provinciali; 4° finalmente l'articolo che stabilisce il diritto nel Governo di richiamare sotto le armi il personale di talune amministrazioni generali dello Stato affine di evitare pericoli, che tutti comprendono. (*Approvazioni*).

Io sperava che oggi non si fosse fatta una discussione, perchè c'era campo a farla amplissima in occasione della discussione degli annunciati provvedimenti, la quale discussione non poteva essere molto remota. Ad ogni modo dirò qualche cosa, essendo la discussione venuta solo perchè la si è voluta ad ogni costo, poichè parecchi oratori erano iscritti prima ancora che il Governo facesse le sue comunicazioni. (*Ilarità*).

Però non posso seguire gli oratori in tutti gli argomenti, che hanno voluto trattare; e mi limiterò quindi in questo momento, come ho fatto nella primitiva esposizione, a semplici dichiarazioni.

Non entrero a parlare della soluzione della crisi, la quale non presenta argomento di discussione, e sulla quale credo che nessuno possa venire a sollevare contestazioni, perchè è intieramente risolta secondo i diritti di chi l'ha risolta.

L'onorevole Barzilai, benevolmente parlando di me, ha ricordato i miei precedenti discorsi fatti a Livorno nel 1890 e nel 1892, quando io era deputato di quel collegio elettorale.

Io mi trovo nella fortunata condizione di non aver nulla a rinnegare di quanto ho detto in passato, e mi spiegherò subito. (*Bene!*)

Io, sì, sono un liberale di vecchia data; ma poichè quest'oggi sento che si vorrebbe venir subito a dire che il Ministero è un Ministero di partito, debbo subito spiegare che cosa intendo e che cosa ho inteso, adempiendo al mandato conferitomi di formare il nuovo Gabinetto.

Io ho sperato di poter costituire un Ministero parlamentare, che avesse una base molto larga, la quale potesse resistere a tutte le coalizioni estreme affine di condurre in porto precisamente quei provvedimenti d'ordine economico, finanziario e politico, che si fossero ritenuti necessari perchè le cose potessero procedere regolarmente. (*Benissimo!*)

Ora che il Ministero è costituito nel modo che vedete, dichiaro subito che esso intende di aver per amici tutti coloro, che credono di poterlo essere, ad una condizione sola: che questi amici assolutamente, senza sottintesi, senza nessun sotterfugio, siano francamente devoti alle istituzioni. (*Vive approvazioni*).

E questo dico per intenderci bene, ed anche per confermare ancora oggi i principii che io esprimeva nei miei discorsi del 1890 e del 1892.

Passo ad altro argomento. L'onorevole Riccardo Luzzatto, l'onorevole Barzilai ed altri, a proposito degli stati d'assedio, hanno detto, in certa maniera, che si era fatta una gonfiatura enorme di ciò che è avvenuto a Milano. Riconosco in ciò una tattica parlamentare, che avrà il suo valore relativo, ed ha anche uno scopo che non mi sfugge, ma che non ha valore positivo, nè pratico.

Tutti sappiamo perfettamente quello, che è avvenuto a Milano ed altrove. Io, poi, che, oltre che dai rapporti, ho presa cognizione dei fatti sui luoghi, posso dire che la situazione in talune città è stata gravissima, e

che a Milano è stata, se si può dire, più che gravissima! Questo sia chiaramente detto, perchè io che non ho da difendere l'operato mio, non essendo io allora ministro; pur comprendendo che gli avversari ad arte vengano a dire che si è esagerato, debbo riconoscere che i disordini sono stati gravissimi, e richiedevano provvedimenti eccezionali.

Alcuni onorevoli preopinanti hanno parlato del programma ministeriale; ma prego la Camera di dispensarmi dall'entrare in questo argomento. Si è perfino parlato d'imposta progressiva, di differenze di ricchezze, di parificazioni e di altri provvedimenti. Ma ripeto, questi sono tutti argomenti, su cui mi permetto di non seguire gli oratori.

Esamineremo tutti i problemi, che possono presentarsi, durante le vacanze parlamentari; faremo del nostro meglio per risolverli per il bene del Paese; ed alla fine delle vacanze ci presenteremo con disegni concreti, che sottometeremo all'approvazione del Parlamento. Potremo tener conto dei suggerimenti e dei consigli, che ci possono venire da voi, prender nota dei desideri manifestati; ma un programma preciso ha bisogno di essere studiato; e quindi prego la Camera di lasciare che noi lo studiamo.

L'onorevole Ferri ha parlato della sua conferenza di ieri a Torino, ed ha raccontato ciò che è accaduto. Anch'io ho un rapporto su ciò che è accaduto, da cui risulta che le cose non sarebbero andate precisamente come ha raccontato l'onorevole Ferri (*Si ride*); perchè, in fondo, se le autorità hanno creduto d'intervenire, certamente ne hanno avuto un motivo; e se sono arrivati al punto di sciogliere la conferenza, probabilmente sarà stato perchè la conferenza usciva dai limiti permessi...

Ferri. Probabilmente!

Pelloux, presidente del Consiglio. Probabilmente; ma io debbo stare a quello che mi riferiscono le autorità, che sono responsabili; non ho difficoltà di dire che questa mattina la prima cosa che ho fatto è stata quella di telegrafare al prefetto di Torino approvando completamente il contegno delle autorità. (*Commenti — Si ride*).

Gattorno. Comincia bene!

Pelloux, presidente del Consiglio. Fra le altre cose, dalle notizie che ho io, risulterebbe che l'onorevole Ferri ha attaccato la Camera dei deputati... (*Rumori*).

Ferri. Non è vero! Parola di gentiluomo non è vero! (*Rumori*). Ho ben diritto di dirlo!

Pelloux, presidente del Consiglio. L'onorevole Ferri poi mi domanda una precisa risposta intorno al contegno, che in avvenire il Governo terrà verso il partito socialista e repubblicano ed altri.

Io faccio una risposta chiara e precisa: tutti i partiti, che sono nella legge e che rispettano la legge, facciano quello che vogliono: essi saranno sempre rispettati. Ma qualunque partito, che sia fuori della legge e che non la rispetti, ci avrà per avversari energici e convinti. (*Commenti*).

Ferri. E quali sono quelli fuori della legge? (*Ilarità — Interruzioni*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Quelli, che combattono apertamente le istituzioni, noi li combatteremo apertamente. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Una cosa devo dire ora intorno agli stati d'assedio.

Come disse benissimo l'onorevole Crispi, la questione degli stati d'assedio è molto gelosa. Essi consistono in una misura di repressione, che non si può regolare preventivamente; in una misura, che si prende proprio quando si crede che non se ne possa fare a meno. Naturalmente, quando il Governo si decide a far questo, deve avere gravi ragioni, perchè, come disse benissimo l'onorevole Crispi, le conseguenze ne sono gravissime.

L'onorevole Ferri ha detto che in origine i tribunali militari erano creati con Decreto Reale. Ma i tribunali militari sono una conseguenza diretta dello stato di guerra. Lo stato d'assedio non è altro che l'applicazione pura e semplice di un articolo del Codice penale militare, relativo allo stato di guerra. Una volta dichiarato lo stato di guerra, ci sono tante novità che ne conseguono, ed è la dichiarazione stessa dello stato d'assedio che crea tutto il resto.

Io però debbo dir subito che non ho piacere che questo stato anormale continui. Sono dispostissimo a fare in modo che si rientri al più presto nella legge, anzi ho già fatto delle pratiche presso i Regi Commissari per sapere se non si possa subito diminuirlo, almeno territorialmente; perchè, come sanno, ci sono più provincie in istato d'assedio: in Toscana, a Napoli, in Lombardia. In Lombardia è limitato a due provincie: in Toscana

comprende la Toscana tutta, tutto l'VIII^o Corpo d'armata. Ebbene, in Toscana, dalle relazioni che ho, si potrebbe, e sono disposto a farlo subito, toglierlo nella sola provincia di Massa Carrara. Perchè, intendiamoci bene: non è che altrove ci siano timori di disordine, ma è per rispettare lo stato di fatto.

Vi sono dei processi incominciati, che sono precisamente la conseguenza di questo stato d'assedio, e bisogna lasciarli finire; perchè altrimenti tutti questi processi dovrebbero passare ai tribunali civili, ciò che porterebbe una serie di complicazioni, che tutti comprendono, e costituirebbe una vera ingiustizia per la disparità del trattamento. Del resto, dalle informazioni che ho, posso dire che al giorno d'oggi lo stato d'assedio non consiste in grande cosa. È limitatissimo. Consiste piuttosto nel nome, che non nelle disposizioni e nelle ordinanze. Sono dunque il primo a riconoscere che gli stati d'assedio devono togliersi al più presto possibile, e spero che si potrà toglierli in buona parte entro questo stesso mese.

Al momento presente non potrei dire di più. Manifesto la migliore intenzione al riguardo, perchè non sono affatto tenero per le leggi repressive straordinarie, che alcune volte per dolorosissime necessità, bisogna applicare, ma che bisogna mantenere il meno che sia possibile.

Un'altra cosa ancora, ed ho finito.

Si è detto che si sono sciolte associazioni umanitarie, società cooperative, di consumo, ecc.; e si è affermato che tutte queste erano società di beneficenza e di mutuo soccorso. Ma a me risulta che molte di queste erano vere società sovversive. Alcune di esse sono state denunciate all'autorità giudiziaria, altre sono state sciolte per misura preventiva o per autorità dai prefetti. Si fa presto a venire alla Camera a dire: guardate quello che hanno fatto! come spiegano l'odio alla libertà sciogliendo queste società, che non facevano altro che il bene! Non è così: sono state disciolte tutte quelle società che, oltre al fare il bene, facevano certamente anche il male. (*Si ride*). Ma io non posso ora entrare in altri particolari, anche perchè non voglio oggi tediare la Camera lungamente. Avremo occasione, tra pochissimi giorni, di fare una più ampia discussione su tutti questi argomenti: potremo farla, se così vorranno, quando si tratterà dell'esercizio provvisorio, od anche,

se crederanno meglio, in occasione dei provvedimenti politici, che si riannodano al disegno di legge n. 296. Nell'una o nell'altra occasione potremo ugualmente discorrere ed approfondire tutti gli argomenti, che la Camera crederà più necessario discutere.

Dopo quello, che ho detto, io debbo rivolgere una preghiera all'onorevole Vischi, il quale vivamente ringrazio dei sentimenti, che ha manifestati a mio riguardo e verso il nuovo Gabinetto, e la preghiera è questa: appunto per le dichiarazioni, che ho fatto, e per il momento che sembra anche poco opportuno lo prego di ritirare il suo ordine del giorno. (*Commenti — Si ride*).

Ripeto alla Camera: spero che queste poche dichiarazioni mie potranno bastare almeno a darle un'idea dell'indirizzo, che il Ministero intende seguire sia dal lato dell'ordine pubblico, dirò così, che dal lato politico. Dichiaro nuovamente che sono sempre agli ordini della Camera per fare, in qualunque momento essa creda, una discussione ampia, anche amplissima. La discussione in caso, potrà farsi, o esaminandosi il disegno di esercizio provvisorio, o in occasione degli emendamenti che noi proponiamo al disegno di legge numero 296, di cui ho già parlato.

E con questo ringrazio la Camera della sua benevola attenzione. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Vischi. Onorevole presidente, ritiro il mio ordine del giorno. (*Si ride*).

Presidente. L'onorevole Spirito ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Spirito. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che egli desidera vivamente che lo stato d'assedio sia tolto ovunque quanto più presto è possibile, o che almeno ne sia limitata la giurisdizione; ha detto altresì che, avendo interpellato i Commissari Regi, ha avuto in risposta da quello per la Toscana che ivi potrebbe agevolmente essere abolito lo stato d'assedio, salvo nella provincia di Massa Carrara...

Voci. No, no, tutto il contrario!

Spirito. Così avevo inteso. Ad ogni modo, io desidero sapere qual risposta abbia avuto l'onorevole presidente del Consiglio dal Commissario Regio per Napoli, e quali siano i suoi intendimenti riguardo alla abolizione dello stato d'assedio in quella regione. Faccio questa domanda perchè sono persuaso

che ivi lo stato d'assedio fu decretato con soverchia precipitazione e senza alcuna ragione o necessità.

Ora il prolungarsi di un siffatto stato anormale in un paese tranquillissimo, come è Napoli, è cosa veramente dolorosa. Nè si si può dire, come poco fa ha detto lo stesso onorevole presidente del Consiglio, che in sostanza questo stato d'assedio si riduce a poco più che ad un nome.

Il solo fatto dei tribunali di guerra è già di per sé molto grave: ma a Napoli vi è qualche cosa di più, onorevole presidente del Consiglio: sono stati soppressi vari giornali per effetto dello stato d'assedio, e continuano ad essere soppressi per la stessa ragione. Questo è un fatto molto grave, sul quale richiamo tutta l'attenzione del capo del Governo e de' suoi colleghi.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio...

Pelloux, presidente del Consiglio. Dicendo che lo stato d'assedio è ormai ridotto ai soli tribunali militari non disconosco la gravità di queste parole. Intendevo però dire che non ci sono più quelle misure vessatorie della vita privata che dovettero accompagnare i primi momenti.

Ripeto all'onorevole Spirito che è mia intenzione di por termine, quanto più presto sarà possibile, a questo stato di cose, e che mi occupo anche molto della questione, che si riferisce alla soppressione e alla sospensione di taluni giornali.

Si tratta di una questione, che è di molto interesse, nella quale vogliamo portare un giudizio il più equanime che sarà possibile, per risolverla nell'interesse pubblico e nell'interesse privato.

L'onorevole Spirito, ha poi accennato alla questione dello stato di assedio in Napoli, facendomi un quesito speciale.

Mi permetta che io consideri questa sua domanda come una formale interrogazione, alla quale risponderò domani..

Presidente. Avendo l'onorevole Vischi ritirato il suo ordine del giorno, questa discussione è esaurita.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Avverto innanzi tutto la Camera che sono state presentate le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Massa

Carrara (eletto Binelli), di Fossano (eletto Bonvicini) e di Acerra (eletto Calabria), le quali saranno stampate, distribuite ed inserite nell'ordine del giorno della seduta di venerdì.

Inoltre debbo avvertire che mercoledì mattina la Camera si riunirà in Comitato segreto per discutere il proprio bilancio interno.

Pregopoi gli onorevoli deputati, che hanno presentato domande d'interpellanza e d'interrogazione, di voler far conoscere quali di queste interrogazioni ed interpellanze abbiano ancora la loro ragione di essere, e debbano quindi essere mantenute nell'ordine del giorno; così si potrà cominciare lo svolgimento delle interrogazioni al principio di ogni seduta, e delle interpellanze nella seduta del lunedì, come prescrive il Regolamento.

Di San Marzano, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Prego la Camera di voler inscrivere nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute il disegno di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1878 »; legge d'ordine, che spero non darà luogo a discussioni, e che importa sia approvata prima che la Camera prenda le sue vacanze.

Presidente. Possiamo inscrivere questo disegno di legge nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Per concerti presi col mio onorevole collega, il ministro del tesoro, prego la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno, dopo l'assestamento del bilancio, il disegno di legge, che riguarda lo stanziamento di fondi per opere pubbliche straordinarie.

Socci. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Socci. Pregherei l'onorevole presidente di inscrivere nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento di una mia proposta di legge che gli Uffici hanno ammesso alla lettura, per una tombola telegrafica nazionale in favore della Società di previdenza fra gli artisti drammatici.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze acconsente?

Carcano, ministro delle finanze. Acconsento.

Presidente. Allora rimarrà così stabilito.

Panattoni. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Panattoni. Dichiaro di mantenere la mia domanda d'interpellanza relativa all'acquisto dei tabacchi esteri, che fu iscritta da più tempo nell'ordine del giorno, e che doveva essere svolta prima del bilancio di assestamento. La mantengo, perchè si tratta di una interpellanza di carattere impersonale ed assolutamente obiettivo.

Spirito. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Spirito. Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge sulle bonifiche. È superfluo che io rammenti alla Camera l'urgenza già decretata per quel disegno di legge, e la sua importanza dal punto di vista economico, tecnico ed anche politico. Perciò prego il Governo di acconsentire alla mia domanda.

De Nicolò. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Nicolò. Prego la Camera ed il Governo, e specialmente il ministro dei lavori pubblici, di consentire che, immediatamente dopo il bilancio di assestamento, sia iscritto nell'ordine del giorno e discusso il disegno di legge per l'autorizzazione di spesa per lo studio di un progetto tecnico dell'acquedotto pugliese.

Presidente. È già nell'ordine del giorno!

De Nicolò. Ma siamo nella imminenza delle vacanze; e, se dobbiamo discutere tutto quello che è nell'ordine del giorno, andremo via senza averlo discusso.

Vacchelli, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Vacchelli, ministro del tesoro. Il Governo intende che il disegno di legge relativo allo studio d'un progetto tecnico per l'acquedotto pugliese sia senza indugio sottoposto alla votazione della Camera. Credo quindi che, se non domani, si potrebbe discutere dopo domani in principio di seduta, oppure quando il presidente reputerà opportuno.

De Nicolò. La ringrazio.

Presidente. Dunque nell'ordine del giorno

di domani iscriveremo, per primo, lo svolgimento della proposta dell'onorevole Socci, poi la discussione del disegno di legge: disposizioni per la leva sui nati del 1878, poi l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1897-98, poi l'autorizzazione della spesa per il progetto tecnico dell'acquedotto pugliese; e quindi, come ha proposto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, lo stanziamento di spese già autorizzate per opere pubbliche straordinarie.

Fili Astolfone. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fili-Astolfone. Sono già d'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici di rimettere ad altro tempo la mia interpellanza riguardante la ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle, che intendo però sia mantenuta.

Spirito. Non ho ancora avuta risposta circa la proposta da me fatta.

Presidente. Non spetta a me di rispondere.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Il Ministero non ha alcuna difficoltà che sia discusso il disegno di legge sulle bonifiche. Ma prego l'onorevole Spirito di rimettere a domani questa sua proposta, affinchè io possa prendere gli opportuni accordi col mio collega del tesoro.

Rubini. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Rubini. Mi permetto di rammentare alla Camera che nell'ordine del giorno di oggi erano iscritti alcuni provvedimenti d'assoluta urgenza. Per uno di questi la Camera ha provveduto, e cioè per l'autorizzazione di spesa per l'acquedotto delle Puglie, che ha iscritto nell'ordine del giorno di domani subito dopo l'assestamento del bilancio 1897-1898. Ma rimane ancora da collocare nell'ordine del giorno in graduatoria utile, perchè è necessario alla sistemazione della situazione finanziaria dell'esercizio passato, il disegno di legge circa gli stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. Infine, v'è una questione, che è d'una importanza assoluta e non consente la remora d'un giorno, ed è quella relativa alle spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra nel quinquennio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1903.

Presidente. Questi disegni di legge sono già iscritti nell'ordine del giorno.

Rubini. Ma, onorevole presidente, poichè sento da ogni parte chiedere che vengano iscritti all'ordine del giorno gli altri disegni di legge...

Presidente. Ma ha ragione: questo è un inconveniente, in cui la Camera cade senza avvedersene; perchè è facile sollecitare la discussione di questo o di quel disegno di legge, ma bisogna anche pensare alla urgenza dei pubblici servizi che si impongono.

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. L'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio ha tutte le ragioni del mondo: bisogna pure non dimenticare che vi sono provvedimenti urgenti e necessari per il servizio pubblico, i quali devono passare avanti a tutte le altre leggi. Quindi bisogna che questi provvedimenti siano certamente discussi.

Presidente. Dunque nell'ordine del giorno di domani, dopo lo stanziamento di spese per opere pubbliche straordinarie, inscreveremo il disegno di legge per stanziamenti relativi alle spese pel risanamento di Napoli e quindi quello per spese straordinarie nel bilancio della guerra pel quinquennio 1898-1903.

Se non vi sono opposizioni, l'ordine del giorno di domani rimane così stabilito.

La seduta termina alle ore 18.10.

Ordine del giorno per la tornata di domani

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Socci, per una tombola telegrafica nazionale in favore della Società di previdenza fra gli artisti drammatici.

Discussione dei disegni di legge:

2. Disposizioni per la leva sui nati nel 1878 (192).

3. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1897-98 (169).

4. Autorizzazione di spesa per lo studio di un progetto tecnico di un acquedotto per le Puglie. (*Urgenza*). (275)

5. Stanziamento di spese già autorizzate per opere pubbliche straordinarie. (231)

6. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli (203)

7. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra nel quinquennio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1903. (188)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1898 — Tip. della Camera dei Deputati.

